

Per una nuova linea pedagogica  
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni  
civiltà nell'interscambio tra le  
culture europee ed extraeuropee

**ABBONATEVI**  
o rinnovate l'abbonamento a:

# **CEM** **mondialità**

rivista bimestrale di  
"Educazione all'incontro  
tra i popoli"

## ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLATICO 1975-76

Il tema base scelto è:

**VALORI "PERENNI" DELL'UMANITÀ.**

Tale tema verrà svolto nei sei numeri  
della rivista, come segue:

- 1° - LA VITA
- 2° - LA LIBERTÀ
- 3° - L'EGUAGLIANZA
- 4° - LA GIUSTIZIA
- 5° - IL LAVORO
- 6° - LA SPERANZA

L'abbonamento a "CEM Mon-  
dialità" può essere effettuato  
secondo una di queste due  
combinazioni:

|                                                   |          |
|---------------------------------------------------|----------|
| - Abbonamento alla rivista . . . . .              | L. 3.000 |
| - Abbonamento alla rivista + 10 inserti . . . . . | L. 5.500 |
| + 15 inserti . . . . .                            | L. 6.500 |
| + 20 inserti . . . . .                            | L. 8.000 |
| + 25 inserti . . . . .                            | L. 8.800 |
| + 30 inserti . . . . .                            | L. 9.500 |

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

**CEM MONDIALITÀ' - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153**

CEM-MONDIALITÀ' - Gennaio-Febbraio 1976  
Anno IV, n. 3

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro  
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma)  
e dell'organismo MANI TESE (Milano)

*Direttore* : Domenico Calarco

*Comitato di redazione*: V. Baravalle, M. Bolo-  
gnese, G. Bragazzi, A. Danieli, L. Mazzetti,  
T. Oriana, C. Pedretti, P. Quintavalla, L.  
Spurio, G. Siboni, D. Volpi.

*Segretario di redazione*: Genesio Tosi

*Impaginazione*: Giuseppe Mattioli

*Direzione, Redazione, Amministrazione*:  
Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA  
Tel. (0521) 54357 - c.c.p. 25/10153

*Direttore Responsabile*: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2-5-1949

Stampato con i tipi dell'Artegrafica Silva - Parma

Per abbonamento a:

|                             |          |
|-----------------------------|----------|
| CEM Mondialità (6 numeri)   | L. 3.000 |
| CEM Mondialità + 10 inserti | L. 5.500 |
| CEM Mondialità + 15 inserti | L. 6.500 |
| CEM Mondialità + 20 inserti | L. 8.000 |
| CEM Mondialità + 25 inserti | L. 8.800 |
| CEM Mondialità + 30 inserti | L. 9.500 |



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA  
STAMPA PERIODICA

## GUIDACI A UNA TERRA NUOVA

Ti abbiamo riconosciuto in ogni  
uomo.  
Ti abbiamo riconosciuto, Signore.  
Tutti siano figli nostri, i figli  
di Dio  
anche i poveretti che vendono  
l'anima  
per un pugno di polvere  
i figli del postribolo, della  
galera, del sanatorio  
gli zoppi, i ciechi: figli tutti  
da guarire come malati.  
Così sia.  
Abbiano i figli i saporiti frutti  
della terra.  
Così sia.  
Non manchi tela o muro  
per coprire  
i teneri germogli della vita  
e sia intorno l'amore, come al  
seme  
è l'umido tepore in primavera.  
Così sia.  
Non manchi il fiore fresco  
sulla tavola,  
non manchi il canto nuovo  
a consacrare  
il giorno nella gioia  
dello spirito.  
Così sia.  
E le nostre visioni siano più  
vaste  
di una notte stellata sopra il  
mare;  
più lontano dei segni del  
tempo.  
Così sia.  
(...)

*Daniilo Dolci*

(da "Quando io grido a te", a cura di E. Masina-C. Cascio,  
Coines Edizioni, Roma)

## CI SIAMO PROSTITUITI ALLA DISUGUAGLIANZA

*"Meno slogans e più fatti" ci ha risposto Rosanna, alunna di 3<sup>a</sup> Media, intervistata sulla natura e sulle esigenze dell'eguaglianza tra gli uomini. Una risposta che è un atto di accusa all'ordinamento della nostra società, fondato sulla discriminazione e sul privilegio. Una risposta che è partecipazione alla umiliazione e alla sofferenza dei non pochi emarginati, rifiutati da una società che li considera "inferiori".*

*Dopo duemila anni si ripete il rifiuto di cui il Cristo è stato vittima: "non c'era posto... nell'albergo". E nella nostra società, che pur proclama l'eguaglianza in dignità e diritti di tutti gli esseri umani, non c'è posto per milioni di uomini che vivono discriminati e oppressi, nonostante che "non vi sia alcuna ragione fondamentale che possa imporci una distinzione di rango tra gli uomini" (Joken Nishikawa, da "Memorie di un cittadino").*

*Non c'è posto per chi appartiene ad una razza, una storia e una civiltà diverse dalle altre: i negri negli USA e in Sudafrica, i kurdi nell'Irak, i kirdi nel Camerun, i "paria" in India, gli indios nell'Amazzonia, i "primitivi" in Australia. Ha scritto un giovane negro: "Non vorrei rinascere bianco, perché non sopporterei l'idea di offendere quelli della mia razza. Non vorrei essere nero per non subire tanti soprusi. Forse sceglierei di essere un animale".*

*Non c'è posto per chi è diverso per condizione fisica o sociale: i vecchi e i solitari, gli handicappati, i drogati, i lavoratori stranieri, gli emigranti "meridionali". Una comunità giovanile così testimonia: "L'atteggiamento dei nordici è noto: un atteggiamento di difesa al solo sentire la parola 'meridionale'. Il più delle volte si cerca di evitare qualsiasi rapporto con queste persone, quasi fossero affette da malattie infettive. Quanti meridionali si vedono negare l'alloggio, perché il padrone di casa affitta solo a piemontesi! "*

*Non c'è posto nel mondo di una minoranza ricca che vive sperperando, per la maggioranza dell'umanità che lotta per sopravvivere. "Noi stiamo pagando – afferma L.S. Senghor – le spese del continuo miglioramento del livello di vita dei popoli sviluppati".*

*E quanti insegnanti – per la loro condotta discriminatoria nei riguardi degli alunni "ricchi" e degli alunni "poveri" (valutazioni, modi di trattare e di dialogare, ecc.) – potrebbero dire di non meritare il seguente monito biblico, rapportato al "tempio della scuola"? "Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: 'Tu siediti qui comodamente', e al povero dite: 'Tu mettiti in piedi lì', oppure: 'Siediti qui ai piedi del mio sgabello', non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?" (dalla Lettera di Giacomo 2, 2-4).*

*Ci siamo un po' tutti prostituiti alla disuguaglianza. Con la scusa di evitare la uniformità, accettiamo e difendiamo qualsiasi tipo di discriminazione, giustificandola con l'esigenza della diversità nell'eguaglianza. Ma se ad ognuno non vengono concessi gli stessi mezzi, o mezzi equivalenti, idonei allo sviluppo integrale secondo le esigenze della sua personalità, la diversità diventa ineguaglianza, cui sono sacrificati sia il principio della dignità della persona umana, sia il principio della fondamentale eguaglianza di tutti gli uomini.*

*Non è sufficiente che ci si lavi le mani di fronte alle disuguaglianze proclamando semplicemente che "tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela contro ogni discriminazione...". La società – ciascuno di noi con le sue responsabilità personali e comunitarie – non ha solamente per dovere di proclamare dei diritti ma anche di assicurarne il godimento, cioè assicurare che tutti possano effettivamente usarne.*

*Tutti siamo impegnati perché l'eguaglianza tra gli uomini da idea ed aspirazione divenga realtà, pervenga a maturità: "Tutti si muovono in uno stesso carro dell'umanità, / tutti hanno dal Creatore un cuore palpitante. / Perché / non aprono il cuore a riscaldare un po' il viaggio?" (Anonimo cinese).*

\* \* \*

# l'eguaglianza educativa

Componente pedagogica

**L'EGUAGLIANZA** è la categoria fondamentale della natura umana: essa indica la parità biologica di tutti gli uomini nel nascere, nel vivere e nel morire. L'uomo si presenta al mondo in stato di neotemia, cioè con uno sviluppo incompleto che richiede un lungo completamento. Questo completamento è affidato alla cultura, all'educazione, che trasforma gli uomini in esseri differenti — individualizzati e personalizzati — ma sempre uguali nella comune essenza e dignità.

Se è ovvia la comune essenza naturale, storicamente non fu e non è ammessa ed attuata quella culturale. Platone sosteneva che si nasce disuguali: uomini e servi, e che i primi soltanto fossero accessibili all'umanità. Contro lo schiavismo dominante la società antica, invano il Cristianesimo proclamò l'eguaglianza di razza, di sesso, di classe sulla base dell'identica spiritualità degli uomini (figliolanza divina), ossia sull'identica possibilità di tutti a svilupparsi, a completare la propria naturalità, ad omimizarsi.

Nella storia la credenza nell'eguaglianza e quella nella nobiltà per nascita si sono intrecciate sino all'illuminismo che oppose all'assolutismo (fondato su qualità innate di potere), oltre l'originaria eguale natura degli uomini, quella della ragione. Ragione astratta e formale di cui Kant si servì per impostare il suo egualitarismo morale (*tu puoi, quindi devi*), i politici per proclamare la parità degli uomini di fronte alla legge statale, la borghesia per applicare il principio della prestazione lavorativa: si è eguali quando si lavora guidati dalla ragione, quando ciascuno dà la propria prestazione nel produrre, quando ciascuno fruisce del tutto di cui è compartecipe.

Tramontava così la diseguaglianza feudale, agraria, mercantile, schiavistica e subentrava quella sociale, industrializzata e tecnologica, inizialmente nell'Occidente, ed in seguito in tutto il mondo. La rivoluzione americana aveva dichiarato l'eguaglianza un diritto individuale di fronte allo Stato (vita, proprietà e uguale trattamento ai singoli); quella francese all'inattuata *égalité* unì le altre inattuata fraternità e libertà ed in pratica restaurò il privilegio politico (non solo sopprimendo gli aderenti alla "Congiura degli Uguali" di Gracchus Babeuf);

la rivoluzione industriale, capitalistica e borghese (tutt'ora in atto) si servì dell'eguaglianza politica per accentuare la diseguaglianza economica e sociale. Da allora i movimenti egalaristi socialisti videro nell'abolizione della proprietà, nella comunanza e socializzazione dei beni, l'unica prospettiva per l'attuazione dell'eguaglianza.

**L'ISTANZA EGUALITARIA** divenne nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 Dicembre 1946 "ideale comune da raggiungere"; nelle leggi di tutti i Paesi principio del potere che non conosce differenze di sorta nel trattamento dei cittadini, e nella Costituzione italiana aspirazione problematica (insolubile). Si legge, infatti, all'art. 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando di fatto le libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese."

Col primo comma, in reazione alle disuguaglianze ricorrenti, si garantisce l'eguaglianza formale, quella che riguarda il legislatore (a cui è escluso emanare leggi a favore o a disfavore di individui o di partiti) che sancisce — senza far ricorso più a diritti naturali ed inalienabili — la parità dei cittadini nel godimento dei diritti pur presupponendo le differenze individuali (di capacità, di meriti, di pluralità nelle prestazioni).

Col secondo comma si garantisce l'eguaglianza sostanziale economica e sociale, affinché a tutti sia assicurato l'effettivo esercizio dei diritti. Sia l'enunciazione che l'impegno programmatico stabiliscono un'eguaglianza relativa, aspirativa, da raggiungere. Così la Costituzione repubblicana s'immette nel divenire storico, in cui la validità dell'idea di eguaglianza consiste nel suo contenuto inappagato, ossia in quel carattere che non permette di attribuirle alla realtà esistente.

Marcuse afferma che la fatticità non può convalidare l'eguaglianza perché la

nega nel momento stesso in cui entrano in funzione quelle istituzioni che si supponeva fossero la realizzazione di tale idea. L'eguaglianza, insomma, è un'idea normativa, non operativa, "a causa della servitù, dell'ineguaglianza, dell'ingiustizia, del dominio istituzionalizzato nella società", anche se il dominio dell'uomo sulla natura, il processo razionalizzato del lavoro (tecnologia), la visione mondiale dei problemi umani consiglierebbe la sua operatività.

La disuguaglianza ricorre in molte forme nella storia, malgrado che in tutti gli uomini sia profondamente sentita l'istanza egualitaria, per due motivi: 1) la divisione nella concretezza tra vita materiale e vita culturale (spirituale) per cui la soddisfazione di un dato benessere in un settore del mondo ha come contropartita il sottosviluppo economico nel resto della terra e il sottosviluppo morale e di cultura in genere in tutti gli esseri umani; 2) la confusione tra eguaglianza e somiglianza per cui l'essere eguali vuol dire livellamento, massificazione, conformismo, ossia essere privi d'identità individuale e nazionale.

**L'EGUAGLIANZA NELLE DIFFERENZE** si ha quando democraticamente coesistono — consociati — individui e popoli tra loro diversi e convivono in condizioni di esistenza materiale-culturale varie ma non disuguali nell'esercizio dei diritti e dei doveri umani. Le differenze — tra bianchi e negri, tra maschi e femmine, tra anziani e giovani, tra ricchi e poveri, tra potenti e deboli, tra i parassiti ed i lavoratori — divengono disuguaglianze ingiuste ed inumane quando i più forti (per colore di pelle, per sesso, per ricchezza, ecc.) pretendono di dominare, di segregare, di strumentalizzare e — peggio — di opprimere o sopprimere gli svantaggiati da situazioni storiche-geografiche che non hanno creato, che li hanno resi differenti, ma non per questo non umani.

Per Zygmunt Bauman le disuguaglianze sociali si riproducono, di generazione in generazione — dalla condizione iniziale alla posizione finale — ad opera della famiglia. "In forza dell'ereditarietà... le famiglie che fanno parte della classe dominante trasmettono alla prole, le basi di una posizione dominante...". "Le famiglie delle classi sfruttate invece tra-

smettono ai loro figli la base della loro posizione di classe, cioè la mancanza di mezzi, la necessità di vendere la loro forza-lavoro per mantenersi".

Da questo punto di partenza gli individui sono determinati nel loro status, nelle fasi più importanti della loro vita, nei modelli di comportamento, nei circoli di persone che frequenteranno, nelle prospettive, nelle possibilità, nel condurre una vita riuscita o no.

Status e classe di base determinano e perpetuano la disuguaglianza per il Bauman, il quale, però, non considera la fine della famiglia patriarcale e la mobilità sociale dei nostri tempi per cui i ruoli degli individui e dei popoli si modificano nel corso della loro esistenza — staccandosi dallo status iniziale — in forza dell'intrapendenza, delle possibilità utilizzate, della cultura. Indubbiamente per l'essere umano in età evolutiva esercita una funzione determinante — ai fini della conquista dell'eguaglianza nelle differenze — l'educazione.

La sociologia rileva due tipi di formazione odierna: quella efficientista e quella funzionale. L'efficientismo è finalizzato al mantenimento dell'ordine sociale, ad assicurare controllo e conformità, a ridurre l'uomo a funzionario dello stesso sistema e pertanto l'educazione si risolve in eterodirezione, che viene interiorizzata sin dall'infanzia, che inculca modelli di vita, che forma personalità allocentriche (acritiche, satelliti, incapaci di progettare il loro futuro, rispecchiando passivamente gli orientamenti del gruppo dominante).

Contro l'efficientismo, i funzionalisti finalizzano l'educazione alla concreta situazione storica ed umana, alla vita sociale (non legale) reale e concretamente vissuta. "Un sistema sociale, afferma il funzionalista Altan, è valido quando riesce a realizzare concretamente ed efficacemente la collaborazione dei singoli membri di un gruppo nella soluzione dei problemi di vita che essi si trovano di fronte."

La cooperazione, la solidarietà, la convergenza verso fini comuni sono possibili soltanto tra uomini eguali ma non identici, tra individui e popoli eguali nell'umanità, ma diversi nei modi di realizzarla, cioè in una società veramente democratica che sola consente l'eguaglianza nelle differenze.

**L'EGUAGLIANZA EDUCATIVA** è consona al funzionalismo anziché all'efficientismo. Quest'ultimo, col nome di strutturalismo pedagogico (Bruner), si rifà al principio del russo Vigotsky per cui *l'istruzione precede lo sviluppo* e (a parte gli aspetti positivi didattici) si risolve nel confezionamento della cultura, nella meritocrazia e nel selettivismo.

Il funzionalismo, invece, segue il principio dell'*eguaglianza delle opportunità*

## LA TERRA PROMESSA

*Quando dei doni dell'abbondanza  
sarà dato ad ognuno egualmente,  
quando l'ala della giustizia  
potrà accogliere tutti egualmente,  
quando la luce dello spirito  
risplenderà su ogni dimora,  
allora potremo dir di fermarci:  
sarà allora la terra promessa.*

Sandor Petöfi  
(da "Leggo in 5ª",  
Nicola Milano ed., Milano)

*educative*, ossia della progressiva stimolazione e razionalizzazione di quei bisogni dell'individuo che siano genuinamente umani (Dewey, Claparède, Ferrière, Piaget). Il Dewey, in particolare, non intende — per quanto riguarda l'educazione scolastica — declassarla al taylorismo (= *formazione dell'uomo adatto per il posto adatto*) e non vede la scuola come un "scientific management" e tanto meno come un'azienda al servizio dell'industria tecnologica.

L'istituzione scolastica si giustifica se ha la funzione di condurre all'autonomia, alla responsabilità morale ed intellettuale, al vivere democratico. I descolarizzatori, pur partendo dallo stesso egualitarismo deweyano, a causa del disfunzionamento dei vari sistemi scolastici nazionali nel mondo ipotizzano la fine della scuola e la sua sostituzione con sistemi centralizzati di disseminazione delle informazioni. Cadono così dalla padella nella brace, consegnando l'istruzione educativa all'attuale *modus vivendi* ineducativo, ai mass media, alle suggestioni, agli allettamenti, all'esemplarità della massificazione. L'offrirle a tutti gli stessi strumenti e contenuti conduce al livellamento, all'apparente eguaglianza in cui gli eguali sono grigi ed indistinti, ad accentuare le distanze (e quindi la diseguaglianza) tra i più socialmente avvantaggiati e gli svantaggiati (handicappati, disadattati, normodotati).

Il conformismo è proprio della pedagogia tradizionale, proprio della didattica scolastica imperniata sull'insegnamento collettivo e sull'apprendimento individuale (isolato). Se è vero che l'educazione ha due aspetti inscindibili (psicologico e sociologico) che antropologicamente convergono nel farsi della persona umana, il processo che ne deriva deve essere insieme individualizzante e socializzante.

L'eguaglianza educativa consiste nel favorire a che ciascuno (ed universalmente tutti) trovi la propria identità individuale e la propria appartenenza sociale. Diceva Dewey che l'individuo senza la società non esiste e che la società senza individui è vuota, è un'astrazione. Non si dice niente di nuovo nell'affermare che l'unica didattica possibile per l'eguaglianza

sta nelle differenze sta nell'individualizzazione.

Purtroppo il metodo individualizzante rimane una petizione di principio, un invito legislativo, una parziale sperimentazione (Parkurst, Washburne, Dottrens, Bloom, Keller). In Italia individualizzanti sono appena i cicli scolastici elementari e le scuole differenziali, anche se con la c.m. n. 227 (8 agosto 1975) si tende ad inserire nelle classi normali i disadattati e quindi a seguire per tutti l'individualizzazione.

E' possibile nell'attuale realtà italiana — che si riflette nell'organismo scolastico — fornire un trattamento differenziato agli scolari che vivono nell'eguaglianza della massa e nell'effettiva diseguaglianza culturale e sociale? Sarebbe possibile se gli insegnanti si sacrificassero, accentuasero la propria prestazione e si muovessero destramente tra ostacoli e difficoltà (programmi prefabbricati, libri di testo, burocratizzazione, mancanza di sussidi librari ed audiovisivi, di spazio e di tempo). L'americano Bloom ha formulato delle strategie didattiche per gli insegnanti che operano nella scuola di massa e che vogliono unire all'insegnamento collettivo quello individualizzante. In compendio si tratta di:

1) stabilire i risultati che si vuol raggiungere e nel contempo descrivere le prestazioni richieste all'allievo;

2) suddividere la materia in unità (corrispondenti al tempo del lavoro scolastico);

3) predisporre i materiali didattici;

4) costruire dei test diagnostici e lasciare agli alunni di gestirli;

5) predisporre itinerari di apprendimento alternativo;

6) costruire test per la valutazione finale.

L'insegnante, comunque, non deve dimenticare i lavori di gruppo per la loro funzione insieme individualizzatrice e socializzatrice. Per quanto si tratta di un rimedio, o, meglio, di un connubio (tra il livellamento ed il trattamento differenziato), data la presente situazione scolastica e sociale, il suggerimento del Bloom è sempre un passo avanti verso l'eguaglianza educativa che, altrimenti, resterebbe confinata nell'aspirazione ideale ed utopica, come purtroppo avviene nel mondo d'oggi.

TOMMASO ORIANA

## BIBLIOGRAFIA

- H. Marcuse, *Cultura e Società*, Einaudi, Torino, 1967.
- G. Gasparotti, *Tendenze culturali del movimento operaio in Italia*, in "Tempi moderni", n. 11, 1972.
- Z. Bauman, *Lineamenti di una sociologia marxista*, Editori Riuniti, Roma, 1971.
- T. Altan, *Antropologia funzionale*, Bompiani, Milano, 1968.
- J. Block, *Mastery Learning*, Loescher, Torino, 1975.

# il fascino di una delle aspirazioni umane

Componente storica

## INTERPRETAZIONI DEMAGOGICHE

La parola eguaglianza ha affascinato gli uomini spesso, ma non sempre: in vari periodi storici le disuguaglianze sono state accettate come normali o inevitabili; in altri, e specialmente all'epoca nostra, l'eguaglianza ha avuto significati equivoci, versioni contrastanti, interpretazioni strumentalizzate o demagogiche.

Un conto, infatti, è perfezionare una *eguaglianza di diritti* (ad esempio fra uomo e donna, fra razze diverse, fra Stati piccoli e grandi...), o una *eguaglianza di possibilità nella vita* (ad esempio offrendo le stesse possibilità di studiare, di scegliersi un avvenire ecc. sia al ricco sia al povero, sia al cittadino sia al montanaro ecc.), e un conto ipotizzare una *eguaglianza nella distribuzione delle ricchezze* che, anche se realizzata (e non lo fu mai nella storia), viene immediatamente rimessa in causa dall'iniziativa personale, dalle qualità ed abilità professionali di ciascuno, dalle posizioni sociali raggiunte anche nelle società socialiste; eliminata la differenza delle classi o ridotta la popolazione ad una sola classe, sono riemersi regolarmente altri tipi di classi: i burocrati, i militari, i tecnocrati...

## DALL'EGUAGLIANZA ECONOMICA...

Per quanto, dunque, riguarda l'eguaglianza economica, la soppressione degli squilibri fra il benessere di alcuni individui e la povertà di altri, nessun sistema sociale ha potuto ottenere risultati se non cercando di realizzare una *redistribuzione delle ricchezze* attraverso vari metodi (imposizione fiscale progressiva, spostamento di risorse e di interventi statali verso regioni o strati sociali rimasti svantaggiati per motivi storici o geografici).

E' interessante notare che una reale eguaglianza sociale, senza l'idea di "rango" di persone o famiglie e tanto meno di "classi" si è avuta (o si ha ancora, in rari casi) soltanto fra i gruppi etnici rimasti ai livelli più semplici di attività economica e politica, come ad esempio i *cacciatori-raccoglitori* e varie popolazioni di *coltivatori inferiori*; a questo stadio, può accadere che la maggiore abilità o fortuna di singoli individui nella sfera

economica o culturale possano conferire un certo prestigio personale, ma nessun individuo ha per nascita diritti e doveri diversi dagli altri, né può acquisirli in vita.

Invece, tutte le genti di livello economico più evoluto hanno avuto ed hanno fattori di differenziazione nella loro struttura sociale: fattori che possono andare dal valore in battaglia all'avere una famiglia numerosa. Un caso singolare è rappresentato dagli *Zuni* (popolazione Pueblo, indigeni dell'America Settentrionale): fra loro, chiunque tenti di emergere in qualche modo è severamente censurato e rischia di essere accusato di stregoneria.

## ALL'EGUAGLIANZA GIURIDICA

Per quanto riguarda l'eguaglianza dei diritti legali, notiamo che già nel codice di Hammurabi, a Babilonia, pur se i sudditi erano suddivisi in tre gruppi (ma non in "classi"), cioè *cittadini*, *semiliberi* e *schiavi*, tuttavia davanti alla legge essi avevano tutti gli stessi doveri e gli stessi diritti; lo stesso accadeva nei confronti delle diverse razze di origine: la legge non prevedeva differenze fra Sumeri, Accadi, Semiti Occidentali eccetera, né diversità fra popolazione indigena e straniera; i reati e le pene avevano lo stesso peso per tutti.

Notiamo che nell'arco storico, molte civiltà "superiori" ammettono la schiavitù, forma macroscopica di disuguaglianza. Sull'origine della schiavitù, però, possiamo solo affermare che non esistono prove certe della presenza di classi di schiavi prima dell'età classica.

Presente in forme apparentemente miti già nella Grecia omerica, la schiavitù divenne un fenomeno gigantesco nell'antica Roma, specie ai tempi dell'Impero, e ne recheremo con gli alunni le ragioni storiche, economiche e sociali.

Nel seguire l'espansione della potenza romana, fin dall'inizio appaiono chiare alcune disuguaglianze: quella fra cittadini "patrizi" (da "patres", padri fondatori, eredi delle prime famiglie della città) e "plebei", quella fra cittadini romani e latini prima, italici poi, i primi con privilegi civili maggiori degli altri. Oltre i *cittadini* (pieni diritti civili) c'erano in Roma i *liberti*, gli *schiavi*, e gli *infami* (vedi nu-

mero precedente di "Cem-Mondialità").

Il desiderio di essere eguali ai Romani, cioè di essere trattati come cittadini a pieno diritto, fu causa di rivolte e guerre delle città latine e italiche unite in lega contro Roma; la cittadinanza romana fu concessa a tutti i popoli italici solamente nell'89 a.C. e fu estesa a tutti i sudditi "liberi" dell'Impero da Caracalla nel 212 d.C. L'importanza del privilegio della cittadinanza romana può essere esemplificato dall'episodio di S. Paolo che evita la flagellazione e atterrisce addirittura i suoi carcerieri affermando "Sono cittadino romano" (*Atti* 22, 25-29).

Il costume di rendere schiavi i prigionieri di guerra, e di condurne gran numero a Roma e in Italia, o in altri centri importanti dell'Impero (Alessandria, Costantinopoli...), ebbe la conseguenza positiva di provocare un grande rimescolamento di popoli, di razze e di civiltà. Per paradosso, si può affermare che, infine, ciò rese possibile ai "liberi" dell'Impero di collaborare a parità dei Romani e di assumere le più alte cariche, anche quella imperiale, senza essere né romani, né italici.

## TRADIMENTO DEL MESSAGGIO EVANGELICO

Il Cristianesimo mitigò certamente la schiavitù ma non la sopprime né nella pratica né nelle leggi. In effetti, in una società "tecnologica" come quella romana, fortemente sviluppata sul piano produttivo, era indispensabile una "forza motrice" quale quella fornita dai muscoli umani. I Barbari, invadendo l'Impero, mantennero la distinzione fra loro, i vincitori, e i vinti, (ricordiamo il tentativo di Teodorico di stabilire una sorta di patto collaborativo tra Goti e Latini; ricordiamo l'Editto di Rotari come prima coscienza della necessità d'una legge scritta dopo aver travolto tutto...), ma ebbero meno bisogno di schiavi in quanto la loro società era meno organizzata verso la produzione ed aveva scambi assai limitati. Molti popoli "barbari" si accontentarono di imporre il dominio delle armi governandosi secondo i propri costumi e lasciando che i Latini si reggesse-ro secondo il Diritto Romano.

Una nuova disuguaglianza giuridica nasceva intanto nei secoli dal fatto che la Chiesa, con la sua autorità diramata ovunque e con la sua organizzazione, si diede delle leggi proprie e cercò che gli ecclesiastici fossero soggetti al giudizio ed alla autorità della Chiesa piuttosto che a quella civile. Questo corrispondeva alla giusta esigenza di non essere costretti a forzare l'esercizio di una missione spirituale al servizio dei vari baroni e imperatori, ma finì col creare a poco a poco una serie di privilegi.

Per continuare il discorso-ricerca sulla schiavitù, noteremo quella forma di semi-schiavitù che era la servitù della gleba, citeremo il fatto che c'erano ancora schiavi in Svezia nel secolo XIV, e sia pure come eccezione nel Rinascimento in Italia. Ormai però la scoperta di come utilizzare razionalmente le forze naturali (molini a vento, ad acqua, macchine idrauliche...) e gli animali domestici da tiro (nuovo tipo di attacco per i cavalli, invenzione della ferratura...) rendeva meno necessario il ricorso ai muscoli umani.

Sulla terra però, dove occorreva manodopera per zappare e coltivare, rimase a lungo la servitù della gleba (in Francia fu abolita dalla Rivoluzione, in Russia durò fino al 1861) e fece nascere una nuova terribile forma di schiavitù: la tratta degli schiavi dall'Africa nelle terre americane per le coltivazioni di canna da zucchero, di cotone ecc. La Guerra di Secessione scoppiò proprio per un diverso modo di intendere il problema della schiavitù, e in Brasile questa fu abolita ufficialmente solo nel 1883. In Etiopia durò fino all'occupazione italiana del 1936.

Eppure l'idea della perfetta eguaglianza tra gli uomini appare chiarissima dal *Vangelo* e dalle *Lettere degli Apostoli*: il messaggio di salvezza è rivolto a tutti, non c'è differenza fra Ebrei e Greci e Romani, perché Cristo è morto per tutti; siamo tutti figli di uno stesso Padre. E' l'unico motivo valido ancora oggi: quelli umanitari si prestano a deformazioni e a travisamenti quali il razzismo di Hitler, lo stalinismo, e ogni tipo di oppressione (viene in mente la favola "La fattoria degli animali" di Orwell, in cui la classe dominante prende il potere al grido: "Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri", chiara satira al marxismo e alle sue applicazioni storiche.)

Perché un messaggio evangelico tanto chiaro non è stato subito capito dagli uomini ed è stato, nella pratica, spesso tradito anche in seno alla Chiesa? E' uno dei misteri dell'egoistica natura umana.

## ESIGENZA DI UN RAPPORTO NUOVO

L'affermazione dell'eguaglianza di una legge umana viene fatta esplicitamente-

nella Dichiarazione di Filadelfia, che è alla base della costituzione degli Stati Uniti D'America: "Noi reputiamo di per sé evidentissime le seguenti verità: che tutti gli uomini sono stati creati uguali...". E il 26 dicembre 1789, l'Assemblea Nazionale che nasceva dalla Rivoluzione Francese approvava la solenne *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, che all'articolo 1° dice: "Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti...". Il motto dei rivoluzionari, portato in tutta l'Europa, è "Libertà, Uguaglianza, Fraternità."

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 afferma all'articolo 1°: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti...". E all'art. II°: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita, o di altra condizione...".

L'Anno Internazionale della Donna nel 1975 ha sottolineato che, in alcune zone del mondo e in taluni aspetti della vita, vi sono problemi da risolvere per una perfetta eguaglianza di diritti e di possibilità fra uomini e donne.

Il problema attuale, almeno delle nazioni democratiche, non sembra consistere più nell'ottenimento dell'eguaglianza giuridica dei cittadini, ormai acquisita nella legislazione e in gran parte anche nell'applicazione delle leggi; l'attenzione di tutte le forze sociali (partiti, sindacati...) sembra concentrata piuttosto sull'assicurare a tutti le stesse possibilità di vita, lavoro, libertà, sviluppo ecc.

Come il Cristianesimo ha posto le fondamenta di un nuovo rapporto di tutti gli uomini fra loro in quanto figli di Dio, e come le Rivoluzioni Americana e Francese stabilirono un nuovo patto fra gli uomini come cittadini di una società civilmente organizzata, ribadita recentemente anche nelle encicliche papali come la "Pacem in terris", così oggi appare necessario un nuovo patto fra gli uomini come protagonisti della produzione. I lavoratori si pongono come "eguali" nei confronti dei proprietari, i sindacati si pongono come interlocutori alla pari con gli industriali, e matura l'esigenza di un rapporto di tipo nuovo.

Ma poiché in genere tali esigenze nascono da precisi rapporti di forza e da conflitti sociali, ne derivano altre disuguaglianze: i sindacati più potenti o più organizzati e quelli che controllano le industrie-chiave o certi servizi pubblici indispensabili sono più forti di altre organizzazioni sindacali; coloro che lavorano e sono organizzati sindacalmente hanno un peso sociale maggiore di quanto non l'abbiano i disoccupati, le casalinghe, i malati; le esigenze e i diritti di coloro che votano (i maggiori di 18 anni) sono più curati e seguiti di quanto non lo siano i bisogni di chi non vota (i ragazzi, i bambini...).

Coloro che sono forti sono anche meglio difesi ed affermano energicamente i loro diritti. I deboli, allora, come gli handicappati, i piccoli, e i non-nati, (vedasi tutta la discussione sull'aborto) sono ancora più indifesi.

La democrazia dice che ogni uomo vale un voto, d'accordo; ma anche chi non vota vale un uomo!

DOMENICO e CLARA VOLPI

## L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

di Giuseppe Padovani e Franco Tarasconi

Edito dal CENTRO PROGRAMMAZIONE EDITORIALE, Modena, 1975, pagg. 300

*Nel quadro del rinnovamento pedagogico della scuola contemporanea numerose e assai varie sono le proposte a livello metodologico e didattico maturate nel campo della linguistica e della nuova matematica. Al contrario, frammentarie e scarse di esemplificazioni risultano tuttora le proposte nel campo di discipline culturali e formative quali la storia e la geografia.*

*La presente opera, frutto di ricerche protratte nel tempo, di lezioni e di incontri con gli insegnanti e della concreta pratica educativa, si avvale soprattutto dell'apporto interdisciplinare di varie scienze complementari, quali la sociologia, la psicologia genetica e soprattutto dell'antropologia culturale. E' proprio sotto questo ultimo aspetto, nella dimensione di una didattica antropologica e strutturale, che il discorso pedagogico e didattico si qualifica sotto i suoi aspetti nello stesso tempo più scientifici ed educativi.*

*Avviare ad una mentalità storica e geografica significa, in ultima analisi, superare i limiti delle rigide categorie psicologiche e consentire al bambino il recupero di quella dimensione culturale, che gli deriva dal proprio ambiente di vita e dal sistema di interazioni affettive, intellettuali e relazionali, che esso sottende.*

## ED AVVIENE CHE...

*La lettura dell'esperienza didattica delle alunne di 3ª media dell'Istituto "Laura Sanvitale" - Parma, così problematica e incisiva, suggerisce un ripensamento profondo non tanto sulle logiche strutturali sociali e politiche o sulle scelte collettive e individuali, quanto, direi, sulla nostra personale capacità dimensionale di fronte ad una realtà esperienziale contraddittoria, fatta segno di disuguaglianze, ingiustizie, razzismi, violenze, antinomie storiche, negazioni tragiche.*

*Il tempo della riflessione esige una riconversione totale e totalizzante, perché le parole, anche se di denuncia, non sono sufficienti a decolpevolizzarci definitivamente nei confronti della storia.*

*Il nostro essere, troppe volte, si è manifestato come tempio di rifiuto invece che luogo di accoglienza. Ecco perché, al di là di ogni cambiamento politico-sociale, è necessario un superamento individuale per l'accoglienza dell'Altro vissuta autenticamente come fraternità piena. Non si può parlare di Eguaglianza senza collateralmente interrogarci e impegnarci nella fraternità. Quante volte abbiamo assaporato la tentazione di sentirci a posto, onesti fra disonesti?*

(g.b.)



“Se la legge è uguale per tutti, perché anche la giustizia ‘vera’ non è eguale per tutti?” Questo penso riflettendo sul problema dei meridionali (il razzismo di casa nostra) e credo che se trattassimo gli argomenti, cioè i problemi, col cuore degli interessati e con le speranze loro, forse non solo li capiremmo di più ma anche cominceremmo a fare qualcosa. (Rossana Mori)

Tutti gli uomini sono nati eguali, a qualunque stirpe appartengano; infatti hanno gli stessi elementari bisogni, una eguale dignità da rispettare e difendere; una eguale capacità di intendere, di volere e di amare, pur manifestandosi in forme e modi diversi.

Molti secoli ci sono voluti per rendere affermativa l'idea dell'eguaglianza, ma troppe volte ci si è fermati solo alle leggi (non rispettate da tutti gli uomini). In Italia, abbiamo una grave forma di disuguaglianza nella disparità fra Nord e Sud; i “meridionali” vengono al Nord per cercare lavoro, chiedono alloggio nelle pensioni e molte volte trovano la porta chiusa quando non è loro sbattuta in faccia, sono sfruttati ed emarginati.

Altra forma di disuguaglianza è il razzismo di colore; in America, i negri vivono in recinti sorvegliati come bestie, non possono stare dove stanno i bianchi, ecc.

In Sud Africa vige l'Apartheid, cioè l'isolamento degli uomini di colore, i quali sono tenuti in condizioni pietose di sfruttamento, costretti a vivere ai margini della città.

Dobbiamo rifare la nostra mentalità e pensare che siamo tutti figli di uno stesso Padre e, quindi, tutti fratelli. . . Fintanto che non faremo nostro questo modo di pensare, la disuguaglianza peserà per molti secoli ancora su gran parte dell'umanità. (Mara Galeotti)

Tu che sei curvo  
Tu che piangi  
Tu che muori un giorno  
come questo senza saper perché  
Tu che lotti che vegli  
per il riposo dell'Altro  
Tu che non guardi più  
con il riso negli occhi  
Tu fratello mio  
dal volto di paura e d'angoscia  
Rialzati e grida: NO!

David Diop



Se tutti gli uomini dovrebbero avere gli stessi diritti, perché ancora oggi si parla di genocidio, di colonialismo, di terzo mondo (compreso quello di casa nostra), di sotto alimentati, di emarginazione dei vecchi, dei meridionali (da noi considerati inferiori), del razzismo dei bianchi verso i negri? Uguaglianza... una parola troppe volte strillata, urlata... ma in realtà...? (Roberta Robuschi)

Io vorrei soffermarmi non tanto sui “perché” del razzismo di colore (ormai sfruttato in mille modi) quanto su una forma di disuguaglianza meno appariscente, ma egualmente stridente. Perché ci sono persone che si possono permettere di spendere in un solo giorno quello che ad un altro basterebbe per campare un anno intero? Perché ci sono bambini che hanno non solo il necessario ma anche il superfluo (ostentato) ed altri che muoiono di fame, che non conoscono le cure di un medico, che sono costretti a lavorare per la famiglia? (Virginia Grassi)

Alcuni anni fa, per fare un esempio, una donna di colore ebbe un incidente e morì dissanguata perché non fu accolta in un ospedale per bianchi. Probabilmente se l'avessero accettata sarebbe sopravvissuta. Non riesco ad avere parole di commento di fronte a tali fatti: mi fanno semplicemente orrore e paura. Per me, la parola “eguaglianza” significa amore: quando si ama non ci sono differenze che “tengano”. (Paola Belli)

Senza andare tanto lontano pensiamo alle disuguaglianze dei nostri connazionali costretti ad emigrare, ai nostri concittadini, ai nostri vicini di casa. Quante volte basta un'inezia per farci sentire superiori e trattare gli altri con distacco! (Elisabetta Pescina)

E' troppo facile relegare il razzismo unicamente al problema dei bianchi e dei neri. Il razzismo culmina là, ma comincia qui dove gli uomini sono anelli staccati di una catena e dove ciascuno si chiude nell'involucro del proprio egoismo; gli dà fastidio il manovale (forse perché è sporco?), gli danno fastidio i mendicanti che offuscano le luci delle vetrine. Il razzismo comincia là dove l'uomo fortunato e tranquillo è orgoglioso di una salute e di un benessere che non dipendono da lui; là dove l'uomo considera diversi gli anormali, i malati di mente, gli storpi, gli orfani, i carcerati, ecc.

Estraniarsi dagli altri pensando solo a se stessi ed al proprio interesse... ecco una grave forma di disuguaglianza, la meno appariscente ma la più diffusa. (Simona Manici)

"Non è uomo"... queste parole sono la prova inconfutabile della nostra colpevolezza nei confronti di tanti nostri fratelli neri considerati da noi "intelligenti" come delle Bestie. Siamo davvero inattaccabili noi Bianchi? (Tiziana Tedoldi)

Oggi essere uguali significa vestire allo stesso modo, fare gli stessi discorsi, pensarla allo stesso modo... Ma nessuno si rende conto che questa è solo una forma esteriore dell'eguaglianza; che può sconfinare in un "gregge di pecore". Eguaglianza è essenzialmente fratellanza: se nel nostro prossimo vediamo un fratello, spontaneamente lo aiutiamo sia esso handicappato, bisognoso, malato, ecc. (Silvia Guareschi)

Io vorrei parlare del problema dei vecchi: oggi le persone anziane non vengono più considerate come persone, ma molto spesso come stracci da buttare. I vecchi sono antichi, sono pessimisti, danno consigli sbagliati, stancano coi loro ragionamenti, danno fastidio e perciò si buttano negli ospizi. Una donna in un ricovero (una madre di famiglia) pensate a che grado di stanchezza è arrivata; ha detto alla mia suora: "Vorrei che le mie figlie facessero la fine che hanno fatto fare a me".

Ho chiesto ad una signora che cosa ne pensasse degli anziani e lei mi ha risposto: "Sono persone che hanno già trascorso il loro tempo, quindi nella società non contano più". Eppure anche l'anziano è un UOMO. (Andreana Pelizzoni)

La riflessione sulle discriminazioni tra bianchi e neri, le lotte tra protestanti e cattolici nell'Irlanda del Nord, l'apartheid del Sud Africa, deve portarci a prendere coscienza criticamente di una disuguaglianza che si manifesta non solo in tali virulente forme, ma anche in prevenzioni, ad esempio tra settentrionali e meridionali, tra appartenenti a classi e ideologie diverse. (Giovanna Folli)

Oggi ho intervistato papà e gli ho posto le seguenti domande:

- 1) Che cosa è per te l'eguaglianza?
- 2) Come ti comporti davanti ad un negro? Quali sentimenti provi?
- 3) Giudichi i negri una razza inferiore? Perché?
- 4) Trovi giusta la discriminazione razziale in America?

Ecco le risposte:

1) Fuori dal concetto matematico, è un'assurdità capace di fare agitare cervelli immaturi e dar loro motivo di crederci in lotta per mete elevate. Altro discorso potrebbe essere quello di avere gli stessi diritti, doveri e responsabilità, ma purtroppo anche chi ha tutto questo non se ne rende conto e preferisce fingere di lottare per una eguaglianza artificiale che se per av-

ventura si realizzasse, sarebbe la fine di ogni valore in una società pianificata dalla stupidità.

2) Un negro per me è una persona di pelle nera e non mi sollecita sentimenti particolari.

3) Giudico le persone di pelle nera per quello che valgono, poco o molto. Non accetto di considerarli eguali per facili sentimenti di colpa.

4) La cosa riguarda solo gli americani bianchi e neri e sono sicuro che la verità sta nel mezzo in America come altrove.

Ho posto le stesse domande a mio fratello Paolo (10 anni) ed egli così mi ha risposto:

1) Per me l'eguaglianza è ciò che dovrebbe mettere sullo stesso piano tutti gli uomini del mondo.

2) Non posso dire di considerare i negri uguali a me anche perché mi sembrano sempre i primitivi abitanti della foresta.

3) Sì, la giudico una razza un po' inferiore.

4) E' un argomento che io non posso giudicare perché non sono né Americano né negro.

Anche la nonna ha risposto alle mie domande:

1) E' ciò che rende uguali tutti gli uomini del mondo.

2) Davanti a Dio siamo tutti uguali, ma di far vita in comune con un negro non mi andrebbe a genio.

3) Sì, come mentalità è un pochino inferiore alla nostra.

4) E' una cosa che non posso giudicare perché riguarda solo l'America e i negri d'America. (Sozzi Cristina)

## FAVOLE E LEGGENDE DI TUTTO IL MONDO

BALLARIN L., *Il leopardo e la lumaca e altre favole balèga dello Zaire*, pp. 80, L. 1.200

LANCIOTTI M., *Il fabbricante di animali e altre favole dell'Amazzonia*, pp. 80, L. 1.200

DANIELI S., *Il vestito di piume e altre favole del Giappone*, pp. 80, L. 1.200

DE VIDI A., *L'omino della teiera e altre favole cinesi*, pp. 80, L. 1.200

SACCA' C., *Il principe scimmia e altre favole dell'Indonesia*, pp. 80, L. 1.200

Questa raccolta di favole da tanti paesi diversi — curata dal CEM principalmente per la scuola — è uno strumento preziosissimo per scoprire l'animo e le ricchezze culturali dei vari gruppi umani. La favola infatti è espressione dell'intelligenza e della storia di un popolo. Ci sono diversi tipi di favola: le favole "moralì", quelle "mitiche" o sulle origini, le favole "dell'astuzia" che nascondono una rivendicazione sociale, le favole come puro gioco di fantasia e di invenzione. In ogni caso sarebbe ingenuo leggerle come semplici raccontini. Esse sono la vera "enciclopedia popolare" dei vari paesi o gruppi umani.

I cinque volumi possono essere richiesti anche in cofanetto, a L. 6.000

C.E.M. - Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma

# l'uomo contro l'uomo nel mondo

Componente geografica

Può apparire contraddittorio aprire un discorso sull'eguaglianza proponendo l'esame dell'opposto, ma, almeno per ciò che un tale discorso sottintende di geografico, non si può prescindere da alcune opere di classici greci (dai quali, com'è acquisizione comune, deriva la nostra cultura), fra cui Omero, Alcmeone, Erodoto, Ipparco, Isocrate, Tuciddide, Aristotele e Strabone, per citarne alcuni tra i più significativi.

## UNITA' NELLA DIVERSITA'

Infatti, l'interesse per l'uomo quale "oggetto geografico" distribuito e localizzato sulla superficie terrestre, nacque e si sviluppò nella cultura greca, dall'osservazione della Natura e dalla conoscenza diretta della diversa "umanità" distribuita nello spazio abitato. Ciò a causa dei numerosissimi viaggi e delle osservazioni etiche sui diversi costumi dei popoli con i quali i Greci poterono entrare a diretto contatto, così da sviluppare quel particolare sentimento dell'umano che sempre informò lo spirito di questo popolo.

Si acui, in tal modo, la coscienza dell'unità dell'uomo, proprio nell'osservazione delle diversità fra i popoli. Una unità, tuttavia, che non ignorava la presenza di divergenze nel carattere delle genti. Divergenze, che venivano fatte derivare da cause esterne all'origine delle stesse e che erano commensurabili alla natura dei diversi luoghi, cioè collegabili agli aspetti o fenomeni geografici regionali: clima, acque, morfologia, ecc.

## DETERMINISMO GEOGRAFICO

Principalmente Erodoto, nelle sue *Storie*, evidenziò tali differenze quando si addentra a parlare degli usi egizi (II, 77, 97) o degli Sciti (IV, 57, 75) o dei Persiani o di altri popoli di cui andava trattando. Codeste osservazioni portarono l'Autore a intravedere uno stretto legame fra l'ambiente e le manifestazioni dell'uomo; tipica, a questo proposito, è l'affermazione: "... dai luoghi molli sogliono infatti venire uomini molli..." (IX, 122).

Ma è soprattutto Ippocrate, medico di Cos (460 circa a.C.), che nel suo libro *Le arie, le acque, i luoghi*, riconosce una stretta relazione d'interdipendenza fra la malattia e le condizioni geografiche, connesse, quest'ultime, all'aspetto storico-sociale del popolo; di qui, la particolare psicologia delle diverse genti. Parlando, ad esempio, dei popoli dell'Asia e dell'Africa egli si esprime in questo modo: "... voglio ora mostrare quanto l'una dall'altra differiscano l'Asia e l'Europa per ogni riguardo e anche per la forma dei popoli, che sono ben diversi e per nulla si rassomigliano...".

Isocrate, nei suoi scritti, coglie le relazioni fra la popolazione e lo sviluppo economico dei paesi, da cui deriva una certa egemonia. Così infatti si esprime riguardo l'Attica: "... mentre altri luoghi possono dare particolari frutti, piante ed animali, il nostro territorio può invece nutrire uomini non soltanto ottimamente inclini per natura alle arti e alle attività e all'eloquenza, ma anche ben dotati per valore e virtù".

Aristotele, nella *Politica*, ricalca l'idea d'interrelazione fra territorio e popolazione: "... quelli che abitano nei paesi freddi dell'Europa sono pieni d'impulsi, ma mancano di intelligenza e non hanno fatto progressi nelle arti...".

Il determinismo geografico che si riconosce negli scritti citati, fu quindi una espressione di base della visuale classica riguardante la disuguaglianza degli uomini; disuguaglianza alla quale, per secoli, venne attribuito un valore di condizionamento dell'agire umano e un indice di discriminazione tra i popoli, così come un altro autore classico, Strabone (64 a.C., 20 d.C.), mise in evidenza nella sua *Geografia*, quando considerò gli influssi dell'ambiente quali elementi condizionatori dei costumi e delle istituzioni sociali dei popoli.

Dopo gli scrittori antichi e la parentesi medioevale, periodo durante il quale decadde ogni conoscenza geografica, almeno per quanto riguarda l'Europa, con il XVI secolo, all'apertura dell'orizzonte atlantico, consequenziale ai viaggi di Co-

lombo e degli altri grandi navigatori, con l'opera di uno scrittore francese, il Boivin (1530-1596), si ha un primo momento di superamento effettivo del determinismo classico. Si riconosce ancora l'influenza del clima, degli astri e dello Zodiaco, ma le differenze fra gli uomini non sono più marcatamente di derivazione geografica. "... Diremo anche come la disciplina può cambiare il diritto naturale degli uomini, respingendo l'opinione di Polibio e di Galeno, i quali stimavano che la natura imponga necessità ai costumi degli uomini...".

Con l'opera di Federico Ratzel (1844-1904), naturalista e geografo, viene riproposto il determinismo ambientale o geografico. Da ciò il riconoscimento di una disuguaglianza formale fra gli uomini, onde una diversa organizzazione culturale e storico-politica.

"... La geografia — come afferma Ratzel — vede esplicarsi l'azione del clima sugli uomini per tre grandi vie: in primo luogo le variazioni dirette del corpo e della mente per effetto della luce, del caldo e del freddo, dell'umidità e dell'aridità, della pressione atmosferica e dei venti. L'arsura del deserto abbronzava la pelle chiara, l'aria umida dei tropici ha un'azione snervante... questi effetti si manifestano sopra singoli individui, e la loro natura deve essere studiata fisiologicamente e psicologicamente in ogni singolo individuo; solo quando essi si estendono a popoli interi e ne determinano l'esistenza e le opere, diventano altresì oggetto della trattazione geografica... I confini degli effetti climatici spezzano l'unità dei continenti e contribuiscono allo smembramento dei popoli... La seconda specie di influenze climatiche opera nei movimenti dei popoli, che costituiscono l'essenza della storia: il clima continentale delle steppe produce la vita errante dei nomadi... il grande contrasto fra sedentarietà e nomadismo è in fondo un contrasto climatico... In terzo luogo la dipendenza climatica delle piante e degli animali porta con sé anche quella dell'uomo, entro certi confini. L'Islanda non poté diventare un paese agri-

colo né di allevamento di bovini, ma bensì di allevamento delle pecore e di pesca... La natura in cui nasce l'uomo è sottoposta alle azioni del clima in misura maggiore che egli non sia, vale a dire essa vi si trova di fronte priva di volontà. e il clima reagisce per suo mezzo sull'uomo stesso. ...".

## RELAZIONI DI DIPENDENZA

Il superamento del determinismo che portò alle concezioni attuali della geografia umana, è dovuta all'opera dello storico francese Lucien Febvre (1879-1956), il quale riconobbe l'esistenza di possibili relazioni di dipendenza e non di vere e proprie influenze nei rapporti uomo-natura. Infatti le vicende umane, che sono legate al tempo, non possono obbedire a leggi rigorose, come era riconosciuto dai precedenti autori, ma piuttosto a leggi di tendenza, mediante le quali si riconosce una "potenzialità" d'azione degli uomini. Quanto alle differenze fra gli uomini stessi, indubbiamente riconoscibili, non debbono essere attribuite esclusivamente all'ambiente (clima, ecc.), se non per le espressioni morfologiche. Quando esistono differenze esse sono dovute piuttosto alla cultura; cioè alla risposta dell'uomo alle diverse sollecitazioni a cui l'ambiente lo sottopone.

"... Gli uomini — dice Febvre — qualunque cosa facciano, non si sottraggono mai completamente all'influsso dell'ambiente. Detto questo, essi utilizzano più o meno, a seconda di quello che sono, le circostanze geografiche, traendo partito più o meno completamente dalle possibilità geografiche stesse... Scompare (così) la nozione di quadro predestinato. Non c'è più nulla di dato già fatto dalla Natura all'uomo, di imposto alla politica della geografia: c'è semplicemente l'adattamento dell'uomo a certe possibilità...".

Il superamento deterministico proposto in visuale storica dal Febvre, porta a considerare la situazione "moderna" dell'uomo nell'ambito delle differenze che lo rendono diseguale l'uno dall'altro.

## RAPPORTO TRA DISUGUAGLIANZA E POLITICA

Queste differenze sono per lo più dovute a fattori politici; cioè alla struttura dello Stato. La dominanza e la sudditanza mondialmente riconosciuta tra gli Stati ha portato a disconoscere la possibilità di un'eguaglianza dell'uomo con l'uomo.

L'accettazione un poco travisata del principio ratzeliano dello "spazio vitale" ha indotto il popolo tedesco, nel periodo pre-bellico, dopo la salita al potere del nazismo, a porsi come guida per l'intera umanità, riconoscendo a se stesso il "diritto" di decisione sulla sorte di altri popoli.

Il colonialismo, espressione di un'acuita necessità economica dei popoli europei, ha portato al sovvertimento di strutture etniche e culturali di popoli i quali vivevano ancora vicini alla Natura, pur avendo una spiccata spiritualità che li distingueva.

La demagogica potenza militare e politica ha imposto a questi popoli l'abbandono delle tradizioni per acquisire un bagaglio culturale non originario, nel quale hanno perso la purezza d'ogni loro espressione spirituale, soggiacendo ad una disuguaglianza imposta dai colonizzatori.

E' da questo momento che nel mondo non si è più avuta la capacità e la possibilità di riconoscere, ovunque, l'uomo uguale a se stesso. E' da questo momento che è nato lo sfruttamento di alcuni popoli a favore di altri, i quali ultimi, oltre tutto, si ergono dall'alto della loro tecnologia, come apportatori di benessere, e parlano di eguaglianza, impostando però i loro discorsi su di una disuguaglianza di base radicata e, per ciò stesso, insuperabile.

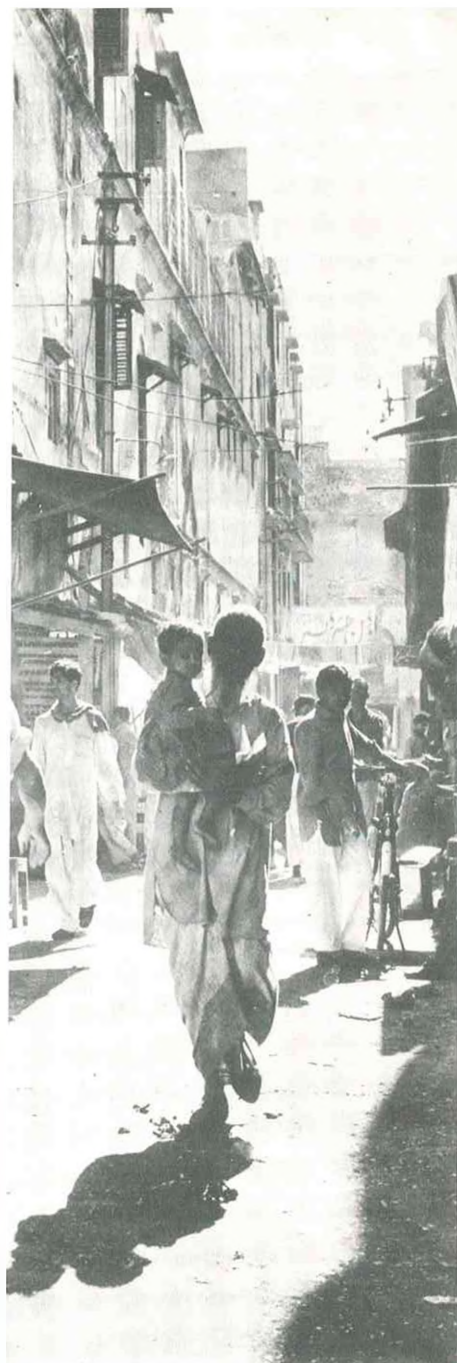
Dando uno sguardo sulla carta del mondo vediamo appunto come la suddivisione politica che ha creato i confini, quali *termini* invalicabili, ha annullato l'eguaglianza delle genti. Eppure proprio la politica parla di "eguaglianza", ma non dice quale significato essa dia al termine.

Molto spesso la spiritualità dell'uomo, nel quale l'uomo si riconosce eguale, è plagiata da ideologie solo apparentemente apportatrici di un livello sociale equiparato, ma in realtà differenziatore dei popoli. Il mondo è così suddiviso fra "blocchi politici", ai quali ciascun popolo è obbligatoriamente costretto ad aderire: si creano così le disuguaglianze nuove, non più correlate all'ambiente geografico; non più espressive di aspetti secondari di caratteri, ma differenziatori sostanziali dell'umanità.

PAOLO BETTA

## Bibliografia

- P. Claval, *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, 1972.
- L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana*, in "Studi su Riforma e Rinascimento", Torino, 1966.
- L. Gambi, *Questioni di geografia*, Napoli, 1964.
- Y. Lacoste, *Geografia del sottosviluppo*, Milano, 1970.
- O. Marinelli, *F. Ratzel e la sua geografia*, in "Riv. Geogr. Ital.", 1905.
- E. Migliorini, *La terra e gli uomini*, Napoli, 1967.
- F. Ratzel, *Geografia dell'uomo*, Torino, 1905.



## CAMMINARE ALL'UNISONO

*A braccetto attraversano la strada  
Il ragazzo nero e il bianco,  
Il dorato splendore del giorno,  
L'orgoglio tenebroso della notte.  
Da persiane abbassate il popolo  
[nero guarda,  
E qui parlano le genti di  
[pelle chiara,  
Indignati che quei due osino  
Camminare all'unisono.  
Dimentichi di sguardi e di parole  
Essi passano, e non trovano  
[prodigio  
Che un lampo lucente come spada  
Solchi luminoso il sentiero  
[del tuono.*

Countee Cullen  
(da "Poesia americana del '900",  
Guanda ed., Parma)

# TUTTI UGUALI A LIVELLO DI DIGNITA' UMANA

## Componente etnologica

Nelle società tradizionali africane si può parlare di eguaglianza solo sul piano umano perché esiste invece una disuguaglianza che scaturisce dal "sacro", dalla "ricchezza", dalla detenzione del "potere" e dal "prestigio sociale".

### RUOLO INDIVIDUALE E DISEGUAGLIANZA

Sul piano del "sacro" la conseguenza diretta della disuguaglianza riguarda il ruolo di un individuo che può essere più o meno importante se riferito al posto che lo stesso ha nello svolgimento del rituale. Comunque ciò non comporta mai una disuguaglianza a livello di dignità umana.

Riporto l'esempio del re divino (figura presente nelle grandi monarchie del Mali, Ghana, regni Yoruba, Dahomey, Benin, Ashanti ecc.), vale a dire del monarca con prerogative di continuità ed unicità che sta al vertice della struttura sociale, e la cui persona è carica di tabù. Tale re non può, per esempio, mangiare in pubblico. In questo caso la disuguaglianza che lo separa dal popolo deriva dalla modalità di ingerire il cibo e non dalla qualità o quantità dello stesso. Il re divinizzato non è quindi un privilegiato nei confronti degli altri uomini, ma è solo una creatura con funzioni definite e che deve sottomettersi ad un preciso cerimoniale. La carica che egli ricopre non lo rende diverso dai suoi simili, ma il discendere dall'antenato fondatore del gruppo gli offre la possibilità di espletare determinate funzioni sociali.

Nelle società tradizionali, la stabilità delle classi è dovuta:

- 1) al fatto che esse sono fondate sul sacro;
- 2) alla certezza posseduta dai suoi membri di essere indispensabili nel posto che occupano ed essi sanno che rimanendovi concorrono all'armonia del mondo.

Poiché gli uomini ritengono la struttura della loro società perfetta — come perfetto è l'universo — tale schema è preso a modello e al suo interno essi espletano ognuno la propria attività. Il conciapelli, il fabbro, il tessitore, la vasaia ecc. si trovano sullo stesso piano di uguaglianza degli altri castati all'interno della loro società, in essa ognuno ha il suo posto ben stabilito nei riti, nella vita di ogni giorno, per tutto l'anno e per tutto il susseguirsi di anni della loro vita terrena. Questo perché ogni regola è stabilita dal mito che parla di quanto è avvenuto "all'inizio" e che fissa anche, per ogni appartenente al gruppo, il modello del suo comportamento.

### DOVERI-DIRITTI E COLLETTIVITA'

Un discorso a parte deve essere fatto quando si vuole alludere alle relazioni che intercorrono fra i vari membri di un gruppo etnico, per stabilire l'eguaglianza di doveri e di diritti di fronte alla collettività.

Le differenze di sesso e di età causano già una prima classificazione dei compiti. In qualche raro caso la particolare abilità di un individuo può offrirgli un certo prestigio sociale, che non è però ereditario perché in queste società non esiste il concetto di rango. Risulta, quindi, chiaro che all'atto della nascita sia i diritti sia i doveri sono uguali per tutte le creature. Ciò si verifica soprattutto nelle società che si basano sulla caccia e sulla raccolta dove non

esistono veri capi, per cui ogni decisione riguardante il gruppo è presa dagli adulti. In questi due tipi di società, avere i capelli bianchi è già elemento di differenziazione.

Nelle società stratificate l'eguaglianza o disuguaglianza sociale è ereditaria per cui la posizione di un uomo sarà mantenuta dai discendenti il cui rango, con le connesse prerogative, si collegano alla nascita. Anche le società stratificate hanno, però, una natura dinamica, perché prestigio personale, protezione di un uomo potente e influente, abilità nella guerra, doti personali come quelle possedute dai "facitori di pioggia" o dagli "sciamani" consentono di salire i gradini della scala sociale, la cui mobilità è comunque subordinata alla struttura delle varie società.

Una certa disuguaglianza esiste nella ripartizione della ricchezza temporale e nella detenzione del potere. Per quanto concerne la prima è, però, indispensabile sottolineare che nelle società tradizionali non esistono strutture capitalistiche che facciano dei beni un fine a sé e mai le ricchezze hanno dato appiglio alla nascita del capitalismo. Infatti in tali società si ha un concetto di ricchezza diverso dal nostro perché si può essere ricchi in bestiame, raccolto, mogli, progenie ecc.

Spesso la ricchezza è considerata benedizione dell'Invisibile, per cui se si è ricchi in raccolto, parte di esso ritorna al gruppo, non sotto forma di cibo ma di sementi piene di benedizione. Ovviamente questo comportamento non è identico in tutta l'Africa. E', pertanto, necessario per non cadere nell'incompletezza d'informazione, descrivere qualche tratto essenziale di alcuni tipi di società esistenti nel periodo pre-coloniale.

### SOCIETÀ TRADIZIONALI ED EGUALGIANZA

A quell'epoca molte società tradizionali erano divise in società tribali, protofeudali e feudali.

Nelle *società tribali* (alludo al tribalismo tradizionale e non a quello di società pseudo-tribali create dal colonizzatore) che non hanno stratificazione sociale né natura classista, esiste una certa eguaglianza fra gli uomini perché la terra impedisce allo stesso di trasformarsi in re feudale.

Anche nelle *società protofeudali* la terra è di proprietà comune e il lavoro cooperativo. In questo tipo di società l'eguaglianza fra gli uomini diminuisce perché esse hanno una struttura "a piani" che culmina nella persona del signore supremo. Tale società può essere conglobata fra le autocrazie dove la nobiltà fa, in un certo senso, da contropiede al potere monarchico.

Le società che si reggono su *organizzazioni feudali* (questo tipo di feudalesimo non è però uguale a quello occidentale), dove cioè esiste un sistema di comando basato sulla reciprocità di servizi fra i signori e i loro clienti, si nota una stratificazione che affianca il potere sociale alla nobiltà.

Ovviamente questi tipi di società con l'avvento del colonialismo scompaiono o si modificano e rimangono solo uomini neri di fronte a uomini bianchi.

TINA NOVELLI

# l'eguaglianza

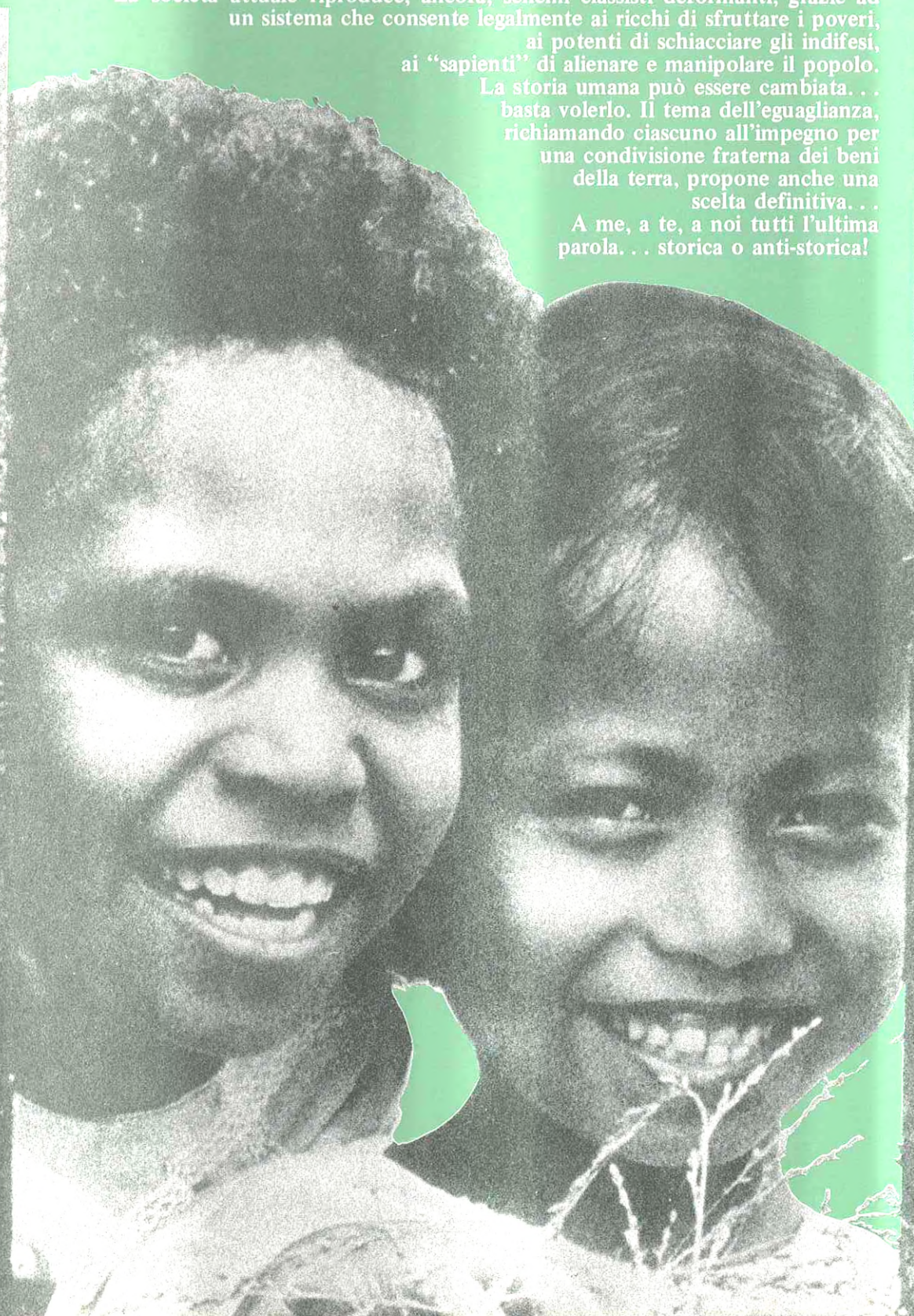
Questo termine sfruttato in migliaia di dichiarazioni, di documenti ufficiali e non, di convegni, è stato svuotato, ormai, del suo significato più profondo di fronte ad una violazione sistematica nella concretezza della vita sociale. Le costituzioni e le leggi dei vari popoli sanciscono "a parole" l'eguaglianza, ma in pratica, più o meno subdolamente, permettono discriminazioni ed emarginazioni, secondo una logica comparativa fondata sull'aver e sul potere.

La società attuale riproduce, ancora, schemi classisti deformanti, grazie ad un sistema che consente legalmente ai ricchi di sfruttare i poveri,

ai potenti di schiacciare gli indifesi, ai "sapienti" di alienare e manipolare il popolo.

La storia umana può essere cambiata... basta volerlo. Il tema dell'eguaglianza, richiamando ciascuno all'impegno per una condivisione fraterna dei beni della terra, propone anche una scelta definitiva...

A me, a te, a noi tutti l'ultima parola... storica o anti-storica!



# L'EGUAGLIANZA E' COMUNIONE

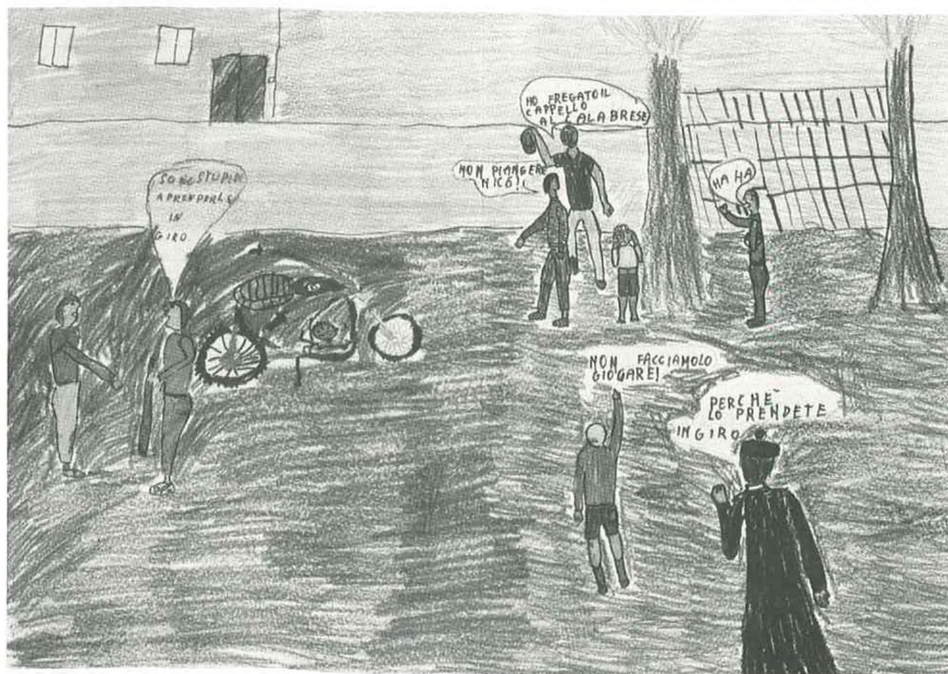
*La classe quinta di Gramignazzo (PR), sia con il discorso iconografico che con le brevi riflessioni, evidenziano il problema dell'eguaglianza nelle troppe situazioni negative derivanti da una società che discrimina ed emargina, che divide invece di unire, che mette delle "pezze" invece di offrire soluzioni globali.*

*Eguaglianza non deve essere soltanto il riconoscimento formale di un diritto ma, soprattutto, il salto di qualità che permette all'uomo di sentirsi coinvolto nella sorte degli altri, in una storia che sappia diventare, nella condivisione, comunione.*



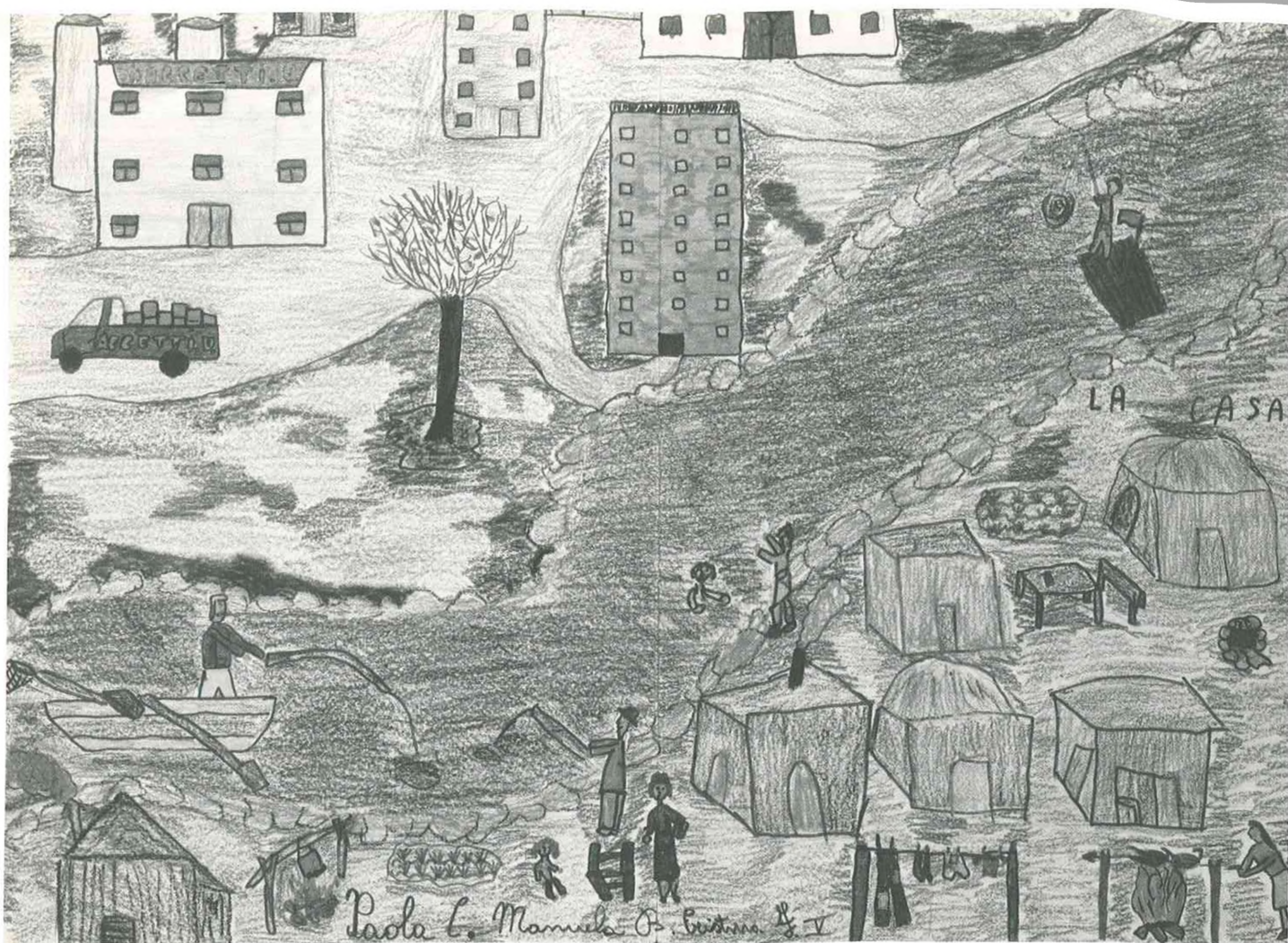
**Il nostro disegno raffigura un bambino circondato da giocattoli e sta invitando a giocare bambini handicappati. L'uguaglianza per noi consiste nell'essere tutti uguali; chi è più fortunato ha l'obbligo di aiutare chi lo è meno.**

*(Fabio e Giovanni Macchiavelli)*



**Noi siamo tutti uguali. Nel disegno ci sono 2 calabresi che sono presi in giro da tutti. Non dobbiamo considerare i meridionali diversi da noi.**

*(Massimo Sartori ed Enrico Gambara)*



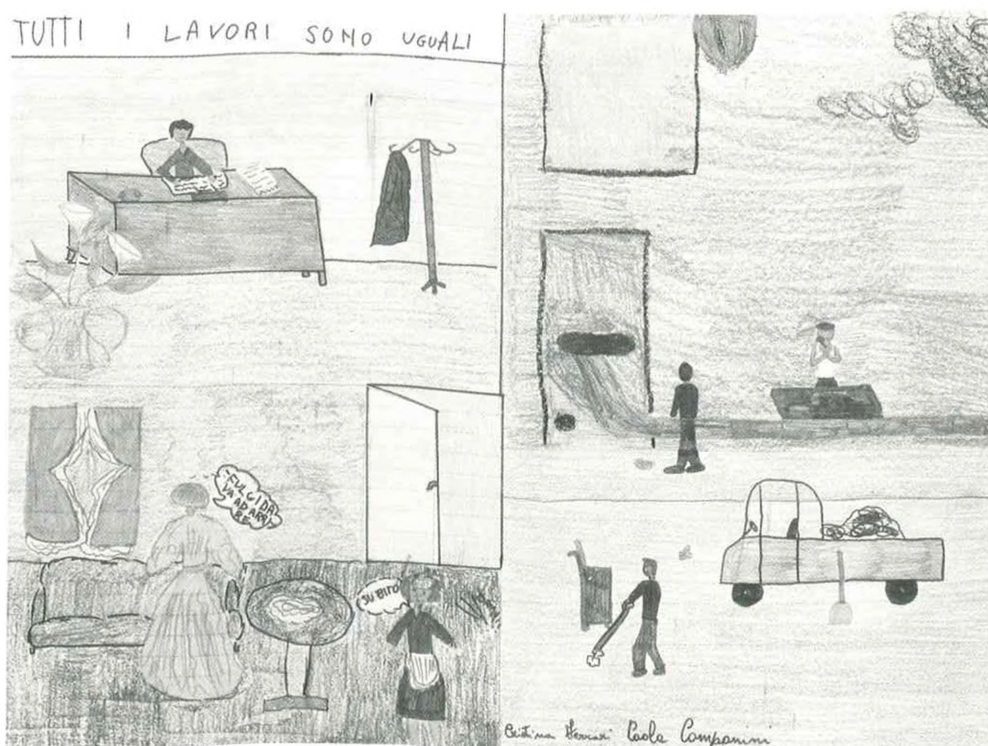
Con il nostro disegno abbiamo voluto realizzare il confronto fra la città e le baracche. La città con i suoi grandi palazzi abitati quasi tutti da persone agiate e con le ricche industrie. Mentre invece alla periferia si trovano piccole baracche malsane, costruite con pezzi di lamiera, paglia e legno. I baraccati svolgono la loro vita così: gli uomini vanno a lavorare per sfamare la propria famiglia; le donne fanno i lavori di casa e i bambini poco guardati, fanno spericolati giochi: noi abbiamo illustrato due bambini che anche se è autunno fanno il bagno nell'acqua gelida del fiume. La società potrebbe costruire, per questa gente, case popolari nelle quali potrebbero avere una vita migliore.

(Paola C., Manuela B., Cristina F.)

Il nostro disegno rappresenta i lavori dell'uomo che fra loro sono tutti uguali.

Ogni uomo infatti lavora e fatica per guadagnare i soldi per vivere e dà alla società qualcosa di se stesso col suo lavoro.

(Cristina Ferrari  
e Paola Campanini)



# SIAMO CONTRO LA

Gli uomini e gli stati sono veramente eguali quando non esiste fra loro alcun motivo di divisione, quando possono scegliere liberamente il proprio destino senza limitare la libertà degli altri, quando realizzano la giustizia e vivono in un clima di solidarietà.

Purtroppo la nostra umanità è profondamente lacerata e divisa. L'interesse individuale, di gruppo oppure statale crea rapporti di odio e di sospetto, di antagonismo che generano spesso discordie e, a livello internazionale, guerre.

Benché già da due secoli, con le rivoluzioni Americana e Francese, si sia riconosciuta la fondamentale eguaglianza degli uomini, siamo ben lontani dall'averla realizzata.

Hanno potuto scegliere i milioni di emarginati che sopravvivono nelle nostre città, nella miseria, a pochi passi dal lusso più sfacciato, dallo spreco più vergognoso? Hanno *veramente* deciso la loro vita i delinquenti, i drogati, gli internati nei manicomi?

Il carcere e l'ospedale psichiatrico (affollati per la quasi totalità da un sottoproletariato che si è ribellato con il crimine e con la follia all'ingiustizia e alla degra-

dazione della loro condizione sociale) non sono la negazione più evidente di questa nostra eguaglianza formale?

Gli uomini non hanno voluto tradurla in pratica perché ciò significa per le classi dominanti rinunciare ai privilegi e per la società operare una diversa distribuzione delle ricchezze. Gli stati e gli uomini, dunque, sono divisi dall'AVERE.

*Gli uomini*, a loro volta, all'interno degli stati sono divisi dal possesso dei beni. I conflitti di classe hanno attraversato da sempre la storia e continuano a fermentarla. Le classi sfruttate hanno sempre lottato per liberarsi dall'oppressione della minoranza detentrica delle ricchezze e del potere.

Gli interessi dei padroni e degli operai, ad esempio, sono inconciliabili poiché i primi si appropriano del lavoro e del *plusvalore* dei secondi.

Chi ha, tende ad aumentare i propri capitali servendosi di chi non ha (e continua a non avere). Quale



# DISUGUAGLIANZA

solidarietà può esistere, dunque, verso chi sfrutta ed aliena?

La corsa sfrenata ad possesso e al consumo trasforma l'uomo in oggetto, strumento, cosa, allontanandolo dai valori, facendolo nemico del proprio fratello.

Il denaro si erge, sovrano, sopra ogni cosa. . . E' civiltà, questa?

*Gli stati si dividono in ricchi e poveri. I primi lo sono diventati sulle spalle dei secondi, colonizzandoli, sfruttando le loro materie prime e le loro risorse umane.*

Oggi, le colonie non esistono più ma l'imperialismo economico è più vivo che mai. Il mercato internazionale, del quale i paesi ricchi dettano le leggi, è un capestro che strangola i paesi del TERZO MONDO.

Le grandi compagnie multinazionali sono le vere e incontrastate padrone del nostro pianeta.

E' assurdo parlare di libertà, indipendenza, autodeterminazione dei popoli quando i loro sistemi economici dipendono quasi totalmente dagli investimenti stranieri e i loro governi legittimi e democratici possono essere rovesciati con "colpi di stato".



# Differenti senza essere disuguali

A Reggio Emilia, insieme a tante altre scuole elementari, ce n'è una tutta particolare. E' la scuola "Baragalla", nella quale le aule del pianoterra sono occupate unicamente da bambini zingari, mentre al piano superiore sono accolti i bambini del quartiere.

I piccoli zingari della "Baragalla" appartengono tutti alla tribù dei SINTI, che è diversa dalla tribù dei Ghiri e da altre ancora. Ciascuna tribù, infatti, ha differenti tradizioni e differenti origini. I Sinti (= uomini) svolgono l'attività di giostrai, e vanno di città in città con le loro giostre e i loro baracconi.

Per i piccoli zingari, che hanno le ruote sotto la casa, la scuola "Baragalla" è un punto fermo dove ritrovano ogni volta persone amiche e oggetti conosciuti, e dove anche la fatica di studiare è meno pesante.

Siamo andati a visitare questa scuola. Ci siamo andati un po' per la curiosità di vedere com'è organizzata, ma soprattutto per incontrare i suoi alunni, parlare con loro e, possibilmente, farci accettare come amici.

Ed è proprio per averci accettati come loro "amici", che ci hanno concesso la seguente intervista, che offriamo alla sua riflessione.

\* \* \*



D. Come mai girate tanto?

R. Se non giriamo è come morire per noi, perché ci piace girare e perché abbiamo le giostre e dobbiamo lavorare. Noi facciamo i "giostrai".

D. A scuola ci andate sempre?

R. Solo qui a Reggio. Quando non siamo a Reggio, nelle altre scuole dei "gagi" (= i non zingari) certi ci vanno e certi no.

D. Che cosa pensano i "gagi" di voi?

R. Dicono che siamo sporchi e malvestiti.

R. Quando vai all'elemosina ti dicono: "Zingara sporcacciona, vai a lavorare".

R. Pensano che non abbiamo voglia di lavorare, ma invece lavoriamo anche noi.

D. Com'è il vostro lavoro rispetto a quello dei "gagi"?

R. Come io vado a lavorare con la giostra, il tiro a segno, i banchi, loro vanno a lavorare in ufficio o nella fabbrica.

R. In estate, piantiamo le giostre e i baracconi al mare, e così lavoriamo anche, mentre i "gagi" vanno con la tenda, la roulotte o in albergo. E poi noi andiamo all'elemosina, ma i "gagi" ci disprezzano perché dicono che siamo sporchi e vestiti male. Ma perché non ci lasciano fermare dove c'è l'acqua per lavarsi?

D. Le carovane dove si fermano?

R. Sulle piazze quando ci sono le giostre. Se no devono fermarsi vicino a un fiume o a una fontana per avere l'acqua, ma non sempre ci lasciano fermare o ci lasciano fermare per poco tempo.

D. Se i "gagi" non vi lasciano fermare, cosa ne pensate?

R. Fanno bene se noi ci comportiamo male, ma se noi ci comportiamo bene fanno male. I "gagi" vogliono renderci uguali a loro, ma io sono contenta di essere sinti.

D. Voi che girate sempre e incontrate tanta gente, pensate che gli uomini siano uguali?

R. "No, gli uomini non sono uguali perché ci sono i neri, gli italiani, i gialli...". "Perché, gli altri non hanno la pelle come noi?" "No, ce l'hanno nera o gialla." "Be'? Non è sempre pelle?" "Solo che uno parla una lingua e un altro un'altra, uno è buono e uno è cattivo". "Il bisnonno di mio papà era un negro". "L'uomo non è sempre uguale. Noi 'sinti' non siamo uguali ai 'gagi'". "Siamo uguali per come siamo fatti, ma è diverso come viviamo. I 'gagi' stanno in una casa, noi invece in una carovana". "Io ho anche la casa, ma non mi piace stare nella casa. A me piace stare nella carovana".

D. Allora, siamo uguali o siamo diversi?

R. In certe cose siamo uguali e in certe siamo diversi.

D. Facciamo così: voi ci dite perché siamo uguali e perché siamo diversi, e noi lo scriviamo.

## UGUALI

- La pelle è uguale anche se cambia il colore. Il colore non conta per niente.
- Tutti siamo fatti alla stessa maniera.
- Tutti abbiamo l'anima.

## DIVERSI

- Perché ci sono diversi parlari.
- C'è chi sa leggere e scrivere e chi invece no.
- Ci sono i ricchi e i poveri.
- Qualcuno ha la casa e altri no.
- Si vive diversamente.

D. Sono più importanti le cose in cui siamo uguali o quelle in cui siamo diversi?

R. Quelle che siamo uguali, perché non si può fare senza.

D. Le differenze, allora, contano poco e dovremmo andare tutti d'accordo, non vi pare?

R. "Sì, ma i 'gagi' ci disprezzano perché andiamo all'elemosina e poi pensano che andiamo a rubare". "Noi facciamo piccoli furti, ma i 'gagi' fanno rapine alle banche e portano via la gente". "Anche degli zingari fanno le rapine alle banche, ma perché si sono messi coi 'gagi'". "Tante volte mettono in prigione noi per cose piccole, mentre i 'gagi' restano fuori."

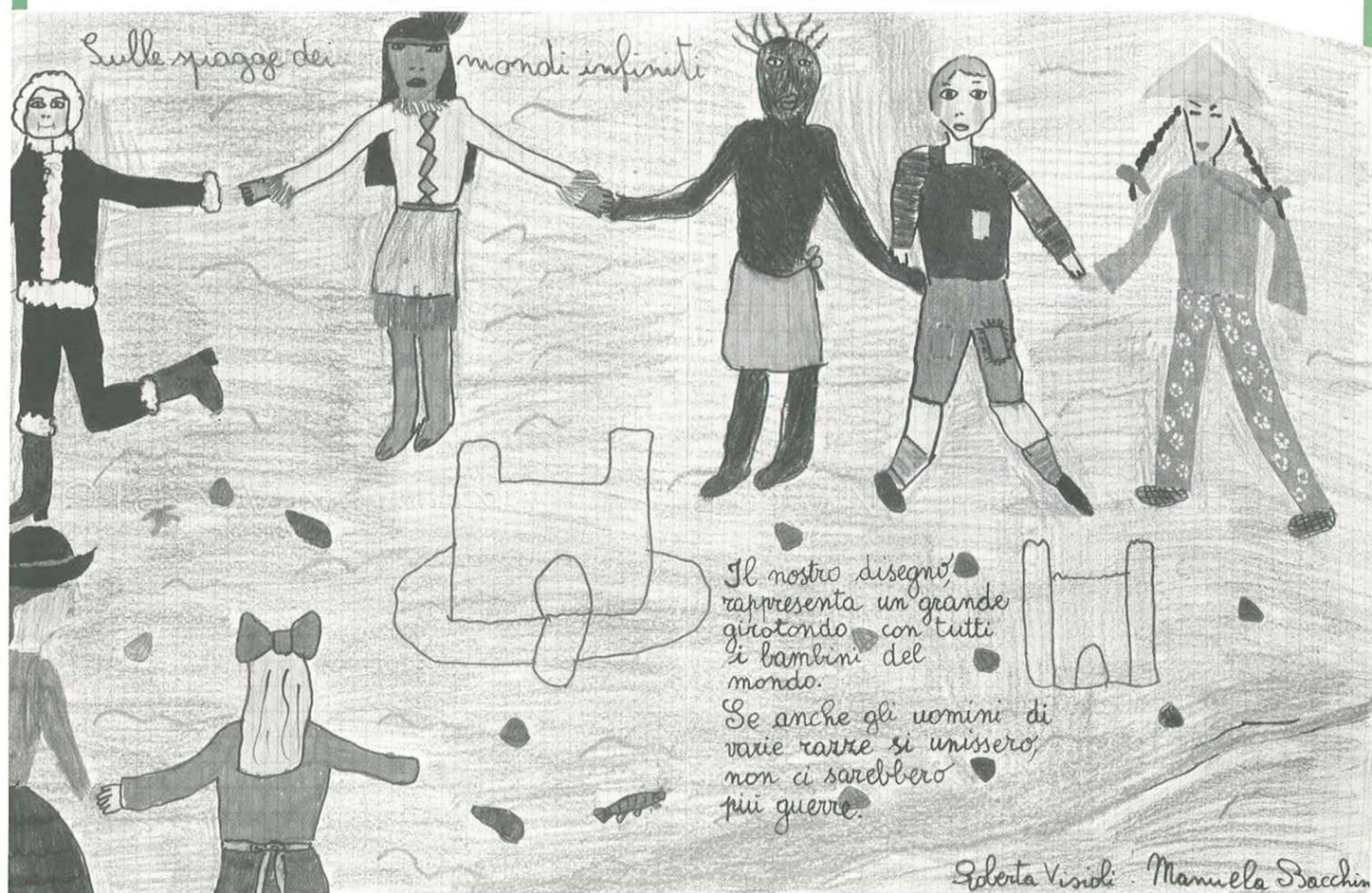
D. Vi piacerebbe giocare con i ragazzi "gagi"?

R. Sì, ma loro hanno paura.

D. Conoscete qualche "gagi" che vi stima?

R. Sì, le nostre maestre, l'assistente sociale e il nostro prete. Loro vengono anche nella carovana a parlare con i nostri genitori e a stare con noi.

# L'EGUAGLIANZA ASPIRAZIONE DI OGNI UOMO



## L'AMICIZIA

Chi ti è amico piccolo bambino  
dalla pelle scura?  
Il sole ti è amico e con i suoi  
raggi ti riscalda.  
Il vento ti è amico che ti porta  
conforto nei momenti di calura.  
La tua città ti è amica dove  
puoi rifugiarti e trovare conforto  
e felicità.  
Ma non ti è amico il cuore degli  
uomini bianchi che ti credono  
inferiore e ti disprezzano.  
Quando gli uomini capiranno di  
essere simili a tutti gli altri  
uomini, allora, solo allora,  
in tutto il mondo regnerà  
l'amicizia!

Ilaria M.

## NOI DICIAMO. . .

Noi diciamo: il mondo,  
ma il mondo è uno?  
In senso geografico sì,  
ma in senso politico no!  
Noi diciamo: Razzisti?  
noi no! ! !  
Ma nell'animo  
la maggior parte lo è.  
Noi diciamo: Fratello!  
ma che senso ha  
la parola "Fratello"  
quando nel nostro cuore  
c'è odio?  
Noi diciamo tante belle cose,  
ma che senso hanno  
se non le realizziamo?

Maria G., Adelina, Mara, Giamila

## NERA E' LA TUA PELLE

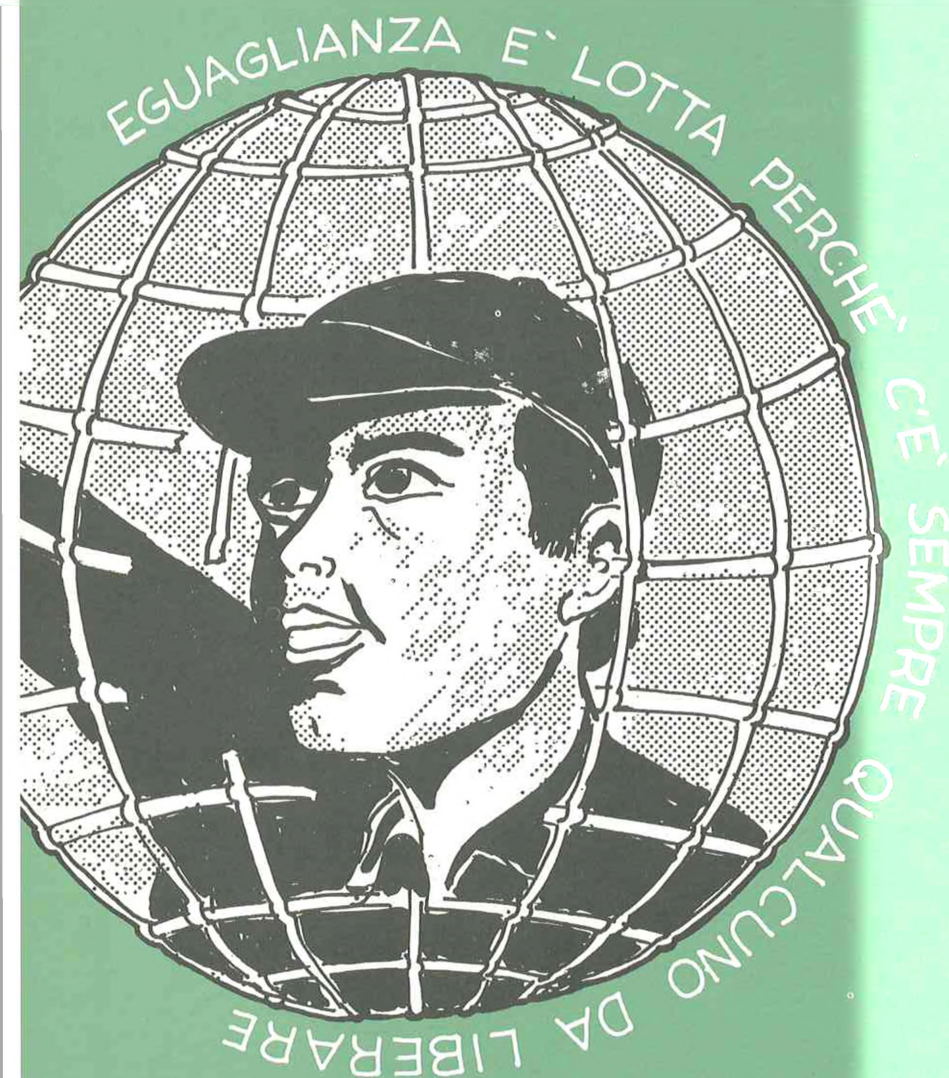
Nera è la tua pelle  
ma l'amore è uguale al nostro.  
Tu ragazzo negro  
che spero la felicità,  
forse un giorno l'avrai.  
Forse un giorno  
insulti e beffe scompariranno  
perché si capirà  
quanto importante sia amare.  
Sul tuo volto di colore  
forse un giorno  
apparirà il sorriso  
perché la gente che ti sta vicina  
capirà che tutte le persone  
sono uguali.

Roberta P., Paola P.

# eguaglianza come prassi di liberazione

La logica del nostro tempo che ha il volto fanatico del consumismo e dell'accumulare ansioso, si scontra paradossalmente con la parola di Cristo che sprona e invita chiaramente, ogni uomo, ad una lettura "diversa" della storia; al coraggio di "rifiuti"; alla ri-conversione quotidiana; al superamento continuo di ogni stabilità umana, per un banchetto messianico dove tutti gli uomini possano ritrovarsi e sperimentare una fraternità piena.

La Parola richiamandoci all'autenticità di una "sequela" ci lascia intravedere la strada per una Liberazione che coinvolge tutti e non permette che "alcun uomo" resti fuori dalla prospettiva del Regno.



"Signore, dammi il coraggio di guardare in faccia la realtà. La realtà di questa barca sulla quale ci troviamo tutti proletari e borghesi. Questa barca che fa acqua da tutte le parti. Ed i primi ad affondare saranno i più poveri. Signore, aiutami a rendere alla lotta il vero volto. Quello del tuo Vangelo".

*Annie Caggiati*

"Ogni rivoluzione sociale, che vuol essere vera redenzione, parte e si ritrova in quest'abbraccio, dove i poveri hanno la faccia di Cristo e dove il cuore di ogni cristiano diventa il crocevia delle più sante aspirazioni umane.

Dove non c'è nessun amore, il di più non c'è; dove c'è poco amore, il di più è sempre scarso; dove c'è tanto amore, tutto è di più, anche la

propria vita.

Il Regno dei Cieli non è a destra né a sinistra, né coi poveri né coi ricchi, finché ricchi e poveri si differenziano soltanto per quello che hanno non per quello che sono."

*Primo Mazzolari*  
(da "La Via Crucis del povero", ed. Borla, Torino)

Il valore umano e sociale dell'eguaglianza è sempre stato il più compromesso. Da quando i nostri progenitori hanno incominciato a far prevalere le proprie doti reali o presunte, la propria superiorità di fronte al creato, alle creature, ai propri simili, a Dio ha preso corpo, nella storia umana, il fenomeno delle disuguaglianze.

### UNA CONQUISTA SOCIALE E CIVILE

I ragazzi stessi possono constatare, attraverso lo studio della storia, il peso determinante che ha avuto, nelle vicende interne ed esterne, ossia di relazione con gli altri popoli, il rifiuto del valore dell'eguaglianza.

In duemila anni di storia, il valore della eguaglianza tra gli uomini e i popoli si ripresenta come una conquista sociale e civile da raggiungere al più presto e ad ogni costo prima che scoppi la rivoluzione dei poveri, degli ultimi, degli scartati dall'abnorme progresso di pochi privilegiati. Il pericolo di guerre atomiche, con la conseguente distruzione della razza umana sulla terra, non è scongiurato: e sarà la rabbia determinata nel cuore dei popoli dalla schiavitù delle disuguaglianze a scatenare il diritto della persona umana a difendere se stessa, la propria dignità e la propria eguaglianza al di là delle proprie condizioni ambientali e sociali, culturali e civili.

La persona umana è sempre una realtà distinta dall'ambiente che la ospita al momento della propria comparsa sulla terra. Le condizioni sociali non generano la persona umana e perciò né possono sopprimerla, negarla, trascurarla, né osteggiarla, ignorarla, sfuggirla. La dignità dell'uomo non dipende dai beni che possiede.

La disuguaglianza subita non lascia mai nell'indifferenza; ma, al momento opportuno, può scoppiare in violenza contro il prossimo. L'educatore intelligente e conoscitore dell'animo umano in generale e dei ragazzi in particolare, non dimentica che il male sociale, il dissenso, la violenza organizzata o improvvisa hanno la loro causa remota o prossima nell'aver subito umiliazioni o privazioni indebite, nell'esser stati posti nella disuguaglianza, nell'emarginazione perché non appartenenti a questa o a quella categoria umana. Non è colpa mia se sono nato in una famiglia di poveri contadini o di operai. Ma la convivenza può farmene una colpa indirettamente quando mi tratta in un modo diverso da coloro che sono nati in una famiglia ricca, posta in autorità, in alto insomma nella piramide delle stratificazioni sociali.

### RASSEGNAZIONE, PERCHÉ?

Non mi basta sapere — e non basta a nessuno, anche al credente — che la mia dignità umana è uguale a quella di chi

vive in categorie sociali di primo piano, se di fatto non mi vengono concessi il rispetto e il trattamento concreto conformi all'eguaglianza della persona umana. Non si digerisce, e non si deve mai farlo, la rassegnazione in nome di Cristo. I ragazzi sono aperti al discorso universale della persona umana e sanno distinguere la fede che trasforma il Vangelo in umanità in cammino verso la liberazione dalla fede incappucciata dal conformismo, ossequiente al "quieti non muovere".

Rileggo nella mia esperienza un reperto del dialogo avvenuto un tempo, molto tempo fa, con mia madre e non ancora scomparso col peso della propria disuguaglianza, quando fui spinto fuori dal banco della piccola chiesa di campagna, durante la celebrazione comunitaria, dal figlio di un cristiano ricco che aveva il piacere di possedere un banco tutto suo e con tanto di nome. Io mi irritai e, con violenza, gli lasciai un ceffone come risposta. Mia madre, allora, venne a prendermi. E mi ripagò con la stessa mercede dicendomi: "Il banco è suo". Io le chiesi: "Perché noi non abbiamo il nostro banco?". "Perché noi non possiamo permettercelo", mi rispose. Con le lacrime agli occhi, proprio davanti a Cristo liberatore da tutte le disuguaglianze, finii tra le maglie del rancore.

La Chiesa, la scuola, la società mi rinfacevano la mia condizione sociale. Ci tenevano a farmi notare che io non potevo essere eguale agli altri. E, come me, tutti i ragazzi della mia classe sociale. Davanti alla grande casa del padrone della fattoria stava l'automobile. Davanti alla mia una vecchia bicicletta arrugginita. In tavola del padrone c'era ciò che non poteva essere sulla mia tavola.

### LA FARSA DELLE DIFFERENZE

Perché? Lo chiedevo con voce sommersa ai miei genitori, i quali, rassegnati alla condizione della disuguaglianza, mi davano spiegazioni remissive e concilianti. A me sembrava che tutto ciò che esisteva fosse destinato a tutti. E che ciò che accadeva, in questo campo della disuguaglianza, dipendesse solo da noi uomini, non da Dio o da altre cause irrazionali. Avevo letto sopra un libro che "l'uomo nasce uguale, vive diverso e muore identico".

Anche al cimitero c'erano le tombe dei ricchi e di quelli che non erano uguali a me. Le differenze si rispecchiavano nei monumenti, nelle lapidi e nelle cappelle, ma la realtà era uguale, identica, finalmente! La coltre della eguaglianza giace nascosta anche nella casa comune, il cimitero: ma la sua realtà balza dal marmo, dalla staticità, dalla silenziosa riconquista della fraternità scordata per un'intera esistenza. Tutti insieme e per sempre!

Perché si nasce uguali e si muore nel-

la stessa condizione, e poi, durante la vita si impiantano disuguaglianze assurde? Il desiderio di sapere mi divorava la mente: ero alla ricerca di una causa, di più cause.

Prima di puntare il dito alla realtà sociale mi diressi verso l'uomo. L'uomo che è in me, l'uomo che è negli altri. Interrogai i primi uomini della Bibbia, i nostri progenitori, perché, da allora, sulla faccia della terra è comparsa la farsa delle differenze esistenziali.

### LA CAUSA DI OGNI PREVARICAZIONE

Pur essendo uno di quelli che abitava la terra della disuguaglianza ero anche uno di quelli che, appena gli si presentava l'occasione, promuoveva la disuguaglianza tra sé e gli altri.

Mi accorsi di essere spesso tentato e di aver spesso ceduto a qualche mia possibilità umana, intellettuale o creativa, che mi permetteva di eccellere sugli altri, su quelli eguali a me, su quelli del mio ambiente. Ma il grave consisteva in questo: che mi consideravo non eguale agli altri, ma migliore degli altri.

Ecco che nell'egoismo scoprii l'orgoglio, la causa prima di ogni prevaricazione soggettiva, personale; e la causa di tutte le prevaricazioni sociali contro gli altri. Anche in questo ero eguale agli altri; a quelli che mi consideravano non eguale al loro stato di vita. In realtà, mi distingueva da loro non certo l'orgoglio di primeggiare, ma i mezzi, ossia lo stato sociale, il posto, la professione, il denaro, le condizioni economiche, la cultura, il sapere, la razza, la civiltà, il progresso e il grado di benessere.

Il dramma tra Caino ed Abele si imponeva alla mia meditazione. C'è un Abele e un Caino in ogni uomo: c'è l'orgoglio e l'avarizia, il farsi vedere e il dare, il riconoscimento di Dio e il rifiuto della sua paternità. Infine la tragica conclusione di Caino nei confronti di Abele. Cosa c'è di diverso oggi da allora? Niente! La causa della disuguaglianza è in ogni uomo: non importa dove abiti, perché la tendenza a prevaricare sugli altri è nell'anima decaduta.

Cristo è il rimedio alle nostre prevaricazioni. L'uomo nuovo proposto da Cristo e da lui vissuto durante la sua vita terrena, incentra nell'altruismo il rimedio alla disuguaglianza. Cos'è la disuguaglianza? E' un sottrarre agli altri ciò di cui hanno diritto come persone umane: è un far prevalere il proprio orgoglio e interesse verso gli altri a scopi di supremazia, è un distorcere la finalità della famiglia umana per imporsi sugli altri. "Chi più ha, più deve dare". "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...".

Non ho altra via per promuovere il valore dell'eguaglianza in me e negli altri.

ANGELO CONCA

# la vasca di archimede

Componente socio-economica

## UNA TREMENDA SFIDA

“La società è come la vasca di Archimede. Sempre nuovi “corpi” vi vengono introdotti, e provocano “spinte” che la nostra cultura non sembra in grado di prevedere e controbilanciare. Popolazione, risorse, energia, cibo, Terzo Mondo, atomo: sopravvivenza, autoaffermazione, gerarchia, libertà, socialità: tutti temi e problemi che nelle loro connessioni reciproche lanciano una tremenda sfida a una cultura incapace di tenere il passo” (Piero Angela).

Così un pubblicista contemporaneo, interprete efficace e aggiornato del *principio idrostatico di Archimede*: “Ogni corpo immerso in un fluido riceve una spinta dal basso verso l’alto pari al peso del fluido spostato.”

In fisica, scienza esatta, l’esperimento è pienamente controllabile. Non così in socioeconomia, *scienza antropologica che ha come soggetto attivo l’uomo*, inalienabilmente dotato dei valori perenni della vita e della libertà, i cui desideri e orientamenti psicologici determinano, in modo diretto o indiretto, i movimenti dell’economia.

L’uomo sa che uno dei valori perenni del suo essere ed agire nel diagramma della cronaca è “l’eguaglianza” di natura, cioè di essenza; eppure questo principio elementare della filosofia e della pedagogia è fortemente contrastato dalla *storicità dell’uomo*, dal suo comportamento esistenziale, dalla naturale “diversità” delle persone, sempre animate da “spinte” di autoaffermazione di primato che entrano in collisione con altre “controspinte” individuali e comunitarie, di famiglia, di gruppo, di clan, di tribù, di regione, di nazione, di continente, di comunità multinazionali. Ancora una volta, dunque, è l’impegno alla educazione al senso mondiale che può correggere stabilmente la storicità dell’uomo per introdurlo nella filosofia della eguaglianza. Due piste di riflessione: 1 - La realtà esistenziale; 2 - Il progetto futuribile.

Il primo compito è affidato alla sociologia, con l’ausilio della psicologia; il secondo alla scienza economica, con l’ausilio della pedagogia. L’uno e l’altro rivisitati per gli atei alla luce della filosofia, per i credenti alla luce della teologia. Compito quest’ultimo affidato specificamente alla componente religiosa.

## LA REALTÀ ESISTENZIALE

E’ ampiamente documentata dalla socioeconomia contemporanea. Persone ricche, persone povere. Aree sopravviluppate, aree sottosviluppate. Regioni ricche di risorse, regioni povere di risorse. Economie forti, economie deboli. Società del benessere, società del malessere. Gruppi capitalistici, gruppi proletari. Regimi economici iperproduttori, regimi economici ipoproduttori.

La descrizione dialettica, anche non colorata da orientamenti politici di parte, potrebbe continuare, sottolineando *situazioni estreme, alterne e opposte*. Una dialettica che vede “i popoli ricchi sempre più ricchi” e “i popoli poveri sempre più poveri” (Piero Gheddo).

Il “perché” di questa dialettica esistenziale trova spiegazioni molteplici, ma scopre la *radice primaria e fondamentale nell’uomo storico*, cioè nel suo orienta-

mento psicologico proteso al primato. Non sembrano sufficienti, infatti, le spiegazioni secondarie, le radici alternative:

— *La selezione delle razze*, per cui una specie recessiva è destinata alla graduale, più o meno lenta scomparsa: tutti i gruppi etnici hanno pari dignità individuale: i perenni valori della vita e della libertà non possono essere soppressi né da forze esogene né da forze endogene.

— *La quantità reale dei beni*, di terra, acqua, aria, suolo e sottosuolo. Se un popolo si è stabilmente aggrappato a una “situazione” è perché, oltre la natura e la misura dei beni, altre coincidenze storiche lo hanno culturizzato: ad esempio, l’amore alla libertà, alla autonomia, alla indipendenza: il senso “patrio” in una parola.

— *Lo scarso dinamismo* psicosociale, psicoeconomico, psicopolitico: una “caduta” di movimento espansionistico può esibire un carattere bivalente: la conserva-

*Il vero sviluppo esige che sia garantita ad ogni individuo una vita degna dell’uomo.*

*Privilegi indebiti, ricchezze eccessive ed ingiustizie sociali sono contro i miglioramenti costanti del benessere di ogni uomo.*



zione della tipicità (un bene), la incomunicazione delle diversità (un male).

*La differenziazione non sembra diminuire con la crescita dei rapporti.* Nel passato prossimo e remoto erano le famiglie, i gruppi, i comuni, le regioni, i feudi, i piccoli stati della stessa nazione a soffrire per il marchio infamante della "depressione" socioeconomica; oggi sono gli stati nazionali, le comunità economiche multinazionali, i continenti, a soffrire, su scala molto più ampia, dello stesso fenomeno.

Per questo innegabile rilievo di fondo, molti osservatori miopi hanno potuto vedere evidenti affinità e convergenze diagnostiche tra "i pensieri" del presidente Mao e la lettera enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI.

*Il che è vero per la diagnosi, ma non per la terapia*, che deve essere programmata su motivi e metodi non di parte ma universali, accettati da tutti liberamente perché erompendi dalla filosofia perenne.

Mentre, infatti, la "questione sociale" divide ancora molti popoli (quasi tutti) all'interno dei popoli stessi, la scienza economica avverte che non è possibile una soluzione interna adeguata senza una soluzione esterna bilanciata.

In questo quadro si inserisce la duplice *emigrazione fisiologica* (non patologica) dei beni e degli uomini: un mondo senza frontiere per il dinamismo sia dei beni sia degli uomini. "La mia patria è il mondo": quando questo grido sarà un fatto valido per tutti, allora la scienza economica avrà riscoperto le giuste dimensioni del valore perenne e fondamentale della eguaglianza.

Contro questa prospettiva avveniristica si schierano ancora oggi *alcuni complessi fenomeni ostili* che si chiamano: *autarchia, isolazionismo, monopolio, oligopolio, egemonia, plusvalore, ricatto*.

— *Autarchia*, per cui la distribuzione dei beni (sia di produzione sia di consumo) tende all'autosufficienza a danno dello scambio onesto e onorevole.

— *Isolazionismo*, per cui il consumo dei beni avviene in un regime di splendida incomunicabilità con gli altri popoli.

— *Monopolio*, per cui la circolazione dei beni è rigidamente sottoposta ai vincoli del sovrapprezzo politico, ingiustificato sia dalle esigenze comuni sia dall'abbondanza o no dei beni stessi.

— *Oligopolio*, per cui l'egoismo di uno solo è sostituito dall'egoismo di pochi fortemente coesi nella difesa oltranzistica di beni che sono di primaria necessità.

— *Egemonia*, per cui il primato economico viene conservato con tutti i mezzi, anche i più offensivi della giustizia distributiva e sociale.

— *Plusvalore*, per cui la cessione dei beni è basata sulle inflessibili norme del superprofitto individuale o corporativistico.

— *Ricatto*, per cui la possidenza di un bene diventa titolo di forza nella contrattazione bilaterale o multilaterale.

### Almeno... un gelato da leccare

*"Nel mio paese ci sono tante vedove col vestito tutto nero e molti bambini tristi che non sorridono mai. Le vedove anno il marito morto nelle miniere del Belgio e nelle dighe del Kenia e in casa ci anno il lumiccino acceso per lui. I mariti rimasti vivi arrivano in agosto per le ferie e allora le mogli vanno a letto con loro per farli riposare dalla stanchezza ed ai figli danno i soldi per il gelato da leccare. Ma i bambini che leccano il gelato sono pochi e quelli che hanno il papà a letto fanno leccare un poco di gelato anche a quelli che anno il padre morto nelle miniere. Io vorrei che tutti i bambini avessero un gelato da leccare."*

Un bambino di sette anni (BL)

(da "Lettere dal domani")

a cura di R. Battaglia, SEI, Torino)

### IL PROGETTO FUTURIBILE

E' evidente la limitatezza dei beni disponibili, anche ammettendo il continuo progresso scientifico e tecnologico, produttivo e distributivo. Questa limitatezza, però, non deve tramutarsi in egoismo ma in fruizione razionale dei beni stessi: l'ecologia, ad esempio, insegna a tutti il più rispettoso uso dell'ambiente stesso. Il pianeta terra deve essere liberamente abitabile per tutti, anche se tutti hanno il dovere di lasciarlo migliore di come l'hanno trovato.

E' evidente, ancora, che alla limitatezza dei beni fa riscontro la illimitatezza dei *desideri umani, primari secondari terziari*. Questa illimitatezza, però, non deve essere frustrata dal possesso iniquo di pochi a danno del possesso equo di tutti.

Per creare *nuovi equilibri più avanzati in socioeconomia egualitaria*, non bastano certamente né le ideologie né le prassi oggi prevalenti: *il capitalismo privato e il socialismo statale*. Occorre una nuova ideologia e una nuova prassi che Giovanni XXIII, nell'enciclica "Mater et magistra", ha chiaramente definito "socializzazione".

*Cos'è la socializzazione?* Un metodo e un fine parzialmente nuovi nel pensiero e nell'azione della umanità, così enucleabili:

— *Tutti i beni del pianeta terra* (e del cosmo) sono a servizio dell'uomo, di ogni uomo. Nessuno può essere escluso dalla loro fruizione, la quale esige che ogni uomo collabori al massimo alla loro invenzione, trasformazione, produzione. "Lavorare di più per avere di più, per essere di più."

— *Non esistono per sé beni preziosi e beni non preziosi*: anche la stessa "rarietà" di un bene, fino a ieri considerata coefficiente di preziosità, non è un parametro intangibile: il progresso scientifico e tecnologico si è ormai da tempo incaricato di dimostrare che certi beni realmente "rari", e per ciò ritenuti "preziosi", possono essere facilmente surrogati con altri beni di comune produzione e di universale fruizione. In questa prospettiva, ad esempio, il valore delle "monete" non è più basato sulle "riserve auree" ma sulla reale riserva di "beni" di un popolo, di una comunità di popoli.

— *Il bene fondamentale* non è la massa delle "materie" prime o lavorate, ma l'uomo, ogni uomo, intendo per "uomo" non la realtà demografica ma la realtà antropologica qualificata: il diritto all'istruzione è il primo passo per la qualificazione dell'uomo come soggetto attivo anche della socioeconomia.

— *L'incremento demografico*, quindi, deve essere razionalizzato da tutti gli altri incrementi, in prima linea il progresso pedagogico. "Solo una scuola diversa ci darà un'umanità diversa."

— *L'invenzione, la produzione, la fruizione dei beni materiali e spirituali* dell'intera umanità non possono essere circoscritte in ambiti preclusi dalle ideologie religiose politiche sociali culturali: il principio della *coesistenza pacifica* che si traduce in "confronto" e in "dialogo" è il nuovo principio basilare della socializzazione dei beni.

— *La socializzazione non parte dal metro dell' "avere" ma dal metro dell' "essere"*: per il semplice fatto che questo è un uomo, ha il diritto di essere "homo possidens": la sua povertà attuale può affondare le radici nella scarsità di beni materiali e spirituali del suo ambiente, del suo popolo, della sua storia, delle sue ideologie (divieti alimentari induistici); può essere oggettivamente una colpa; ma non può costituire soggettivamente un impedimento alla partecipazione socializzata dei beni.

— *La misura di partecipazione socializzata* non può essere lo stato di benessere, ma di malessere, cioè di indigenza oggettiva. "Perché tu sei l'ultimo hai diritto a metterti a fianco del penultimo": per cui tutti i popoli non sono più ordinati in fila indiana, dai più ricchi ai più poveri, ma in fila orizzontale: *tutti ricchi o tutti poveri nella stessa misura*.

La socializzazione è "il vangelo" cristiano per il 2000. Progetto futuribile, cioè *legato ad alcune condizioni determinanti*. In avanguardia, una scuola nuova di base, di massa, che dia a tutti lo stesso patrimonio spirituale, perché tutti possano godere dello stesso patrimonio materiale.

CARLO PEDRETTI

# SONO L'UOMO UNIVERSO

L'ANIMA DEI POPOLI

*Nonostante una ricerca vasta ed attenta nelle letterature dei popoli extraeuropei, non sono riuscito a trovare molti testi poetici che si ispirino alla eguaglianza tra gli uomini. Vi ho trovato, invece, molte voci di protesta contro il razzismo, la segregazione e la oppressione, specialmente presso i poeti negro-americani e africani.*

*Mi pare di aver capito (ma non oso affermarlo in senso assoluto) che solo dalla fede e, soprattutto, dal cristianesimo accettato e vissuto possa nascere quel sentimento fraterno che stabilisce una vera eguaglianza fra gli uomini. "Non fatevi chiamare 'padre' o 'maestro': uno solo è il vostro Padre, colui che è nei cieli..." (Gesù).*

*Oltre ai pochi testi che qui riporto in una nuova versione, vorrei suggerire agli insegnanti una rilettura di due testi famosi: Di che colore è la pelle di Dio e Viva la gente: vi troveranno bene espressi sentimenti di eguaglianza e di fraternità e quella gioia che naturalmente sgorga da una vita intonata a questi grandi valori.*

## IL SORRISO DI DIO

*Nella "scintilla" che riportiamo, il grande poeta indiano manifesta la gioia di Dio per la fraternità tra gli uomini.*

Il sorriso di Dio  
sfiora colui che scopre  
nell'uomo il suo fratello.  
Dio, quando un uomo parla  
con amore fraterno,  
giunge le mani in ascolto.

*Rabindranath Tagore (India)*

## DIRITTI MISCONOSCIUTI

*Poesia di protesta, questa lirica di J.F. Brière, preannuncia la vittoria dei negri, che raggiungeranno la parità di diritti con tutti i popoli.*

Voi attendete la chiamata certa,  
l'invito urgente che non può mancare.  
La vostra guerra  
ha conosciuto solo qualche tregua  
e non c'è terra dove il vostro sangue  
non sia stato versato  
e non c'è lingua  
dove il vostro colore  
non sia stato insultato.  
Voi che ridete  
e che cantate danzando e cullate  
generazioni che salgono ai fronti  
del pesante lavoro e del dolore,  
li vedrete salire, i vostri figli,  
domani, alle bastiglie  
dell'avvenire.  
E scriveranno grande in ogni lingua  
sulle lucide pagine dei cieli  
la certezza dei vostri  
misconosciuti diritti.

*Jean F. Brière (Senegal)*

## L'UNO PER L'ALTRO

*Kobayashi Issa (1763-1828), anima contemplativa e innamorata della natura, risale continuamente dalle cose all'uomo. Due intuizioni colpiscono in questa poesia brevissima: la transitorietà della vita umana e la necessità dell'aiuto fraterno.*

Non litigate,  
fatti l'uno per l'altro,  
uccelli di passaggio!

*Kobayashi Issa (Giappone)*

## JIM CROW

*Anche questa è, a suo modo, una poesia di protesta contro il razzismo segregazionista e una invocazione alla uguaglianza.*

— Non c'è posto per Jim Crow  
sui cavalli della giostra?  
Sui cavalli della giostra,  
non c'è posto per Jim Crow?  
Un signore gli domanda:  
— Perché mai ne hai tanta voglia?  
— Io vengo dal Sud.  
Laggiù il negro ed il bianco  
non possono sedere fianco a fianco.  
Poi, laggiù, c'è un vagone per Jim Crow:  
un vagone soltanto per i negri;  
perfino sull'autobus  
noi possiamo salir soltanto in fondo.  
Ma sulla giostra,  
questo gioco rotondo,  
non c'è prima né poi:  
sarò uguale con voi.  
Non c'è posto per Jim Crow  
sui cavalli della giostra?

*Langston Hugues, negro-americano*

## I DUE NONNI

*Nicolas Guillen è un meticcio. Nella poesia di cui riportiamo un brano, egli esalta i due nonni (il bianco e il nero), ugualmente grandi, pur nella diversità della razza.*

Mi sento spesso vicini i due nonni,  
ombre che io solo vedo.  
Lancia con punta d'osso,  
tamburo di pelle e di legno  
il nonno nero;  
gorgera all'ampio collo,  
grigia armatura guerriera  
il nonno bianco.  
Tavolta li sento parlare

.....  
— Federico! — Facundo!  
I miei vecchi si abbracciano,  
i miei vecchi sospirano. Entrambi  
le forti teste levano,  
entrambi la stessa grandezza  
sotto le stelle altissime:  
con ansia nera e bianca,  
entrambi la grandezza,  
gridano, sognano, cantano. . .

*Nicolas Guillen (Antille)*

## SONO L'UOMO UNIVERSO

*Uomo tra gli uomini, membro della stessa grande famiglia che popola la terra, il poeta si sente vivo in tutti gli uomini e li sente tutti vivere in sé, partecipe della loro vita, delle lotte, della speranza e della gioia.*

Io sono l'abitante delle pietre,  
senza memoria, sete d'ombra verde;  
il popolano di tutti i villaggi  
e delle prodigiose capitali;  
sono l'uomo universo,

marinaio di tutte le finestre  
della terra stordita dai motori.  
Sono l'uomo di Tokyo che si nutre  
di pesciolini e bambù,  
il minatore d'Europa,  
fratello della notte;  
l'operaio del Congo e della spiaggia,  
il pescatore della Polinesia,  
sono l'indio d'America, il meticcio,  
il giallo e il nero:  
io sono tutti gli uomini.  
Sopra il mio cuore firmano le genti  
un patto eterno  
di vera pace e di fraternità.

*Jorge Carrera Andrade (Equatore)*

## LA CATENA DELL'AMORE

*Il poeta negro prega per il suo Paese e  
per tutti i popoli, perché una catena "di  
calde mani fraterne" li riunisca nella vera  
pace.*

Benedici quel popolo  
che spezza le catene;  
benedici quel popolo sfinito  
che pur si oppone alla muta famelica  
dei forti e dei carnefici.  
E benedici i popoli d'Europa,  
tutti i popoli d'Asia, i popoli d'America  
e tutti i popoli d'Africa  
che soffrono nel sangue e nel dolore.  
E fra migliaia d'onde  
vedi tumultuare  
le teste del mio popolo  
e concedi alle loro calde mani  
di stendere sul mondo la catena  
dell'amore fraterno  
sotto l'arcobaleno  
della Tua pace.

*Léopold Sédar Senghor (Senegal)*

## APRIMI FRATELLO

*Un'altra invocazione alla fraternità.  
"Sono soltanto un uomo": un uomo co-  
me tutti gli altri, bisognoso di dare e di  
ricevere, assetato di conoscenza, di amore  
e di felicità.*

Ho bussato alla tua porta,  
ho bussato al tuo cuore  
per un letto ed un fuoco.  
Non mi scacciare: aprimi, fratello.  
Non sono un negro,  
non sono un rosso,  
non sono un giallo né un bianco,  
sono soltanto un uomo:  
non mi scacciare: aprimi, fratello.

*René Philombe (Camerun)*



## L'UOMO CHE VORREI DIVENTARE

*K. Miyazawa, poeta giapponese con-  
temporaneo, benché non ancora cristiano,  
ci pone davanti agli occhi un ideale che  
potremmo chiamare francescano: po-  
vertà, umiltà e fraternità.*

Tra pioggia, vento e neve,  
nel caldo dell'estate,  
corpo sano e robusto,  
ma senza cupidigia.  
Sorridere con calma  
senza badare a sé,  
ogni cosa guardando ed ascoltando,  
cercando di comprendere,  
conservarne ricordo.  
Per casa, una capanna  
nella pineta verde.  
Se c'è un bimbo malato  
andare ad aiutarlo;  
se c'è una madre stanca,  
portare sulle spalle  
il suo sacco di riso.  
Mormorare a chi muore:  
— Non temere, coraggio! —  
E a coloro che lottano  
gridare: — Non lo fate!  
E' stupido, fermatevi!  
Soffrire con chi soffre, camminare  
con chi cammina,  
stimato un buono a niente  
di cui non si fa conto,  
un individuo cui nessuno bada.  
E' proprio questo l'uomo  
che vorrei diventare.

*Miyazawa Kenji (Giappone)*

## QUANTO PIU' DEL MIO CUORE FACCIO DONO

*Tagore, grande poeta e non meno gran-  
de contemplativo, ha scoperto che sola-  
mente la fede che ci apre a Dio ci apre  
anche ai fratelli, e lo proclama in questo  
canto.*

Quanto più del mio cuore faccio dono  
a te, Signore,  
tanto più posto vi trovo  
per accogliere tutti.  
Tu sei dove l'invidia caccia via  
dalle sue porte il piccolo, sprezzando;  
tu vai dove l'orgoglio,  
gonfio di boria,  
a ogni povero sbarra i suoi cancelli.  
E là dove tu giungi, i bisognosi  
trovano in Te lo spazio desiato.  
Venendo, i piccoli re della terra  
con voci di servi proclamano:  
— Apriteci la strada! Fate largo! —  
O grande Re, Signore d'ogni cosa,  
quando Tu vieni dentro al nostro cuore,  
insieme a Te ci schiudi all'universo!

*Rabindranath Tagore (India)*

*a cura di SANDRO DANIELI*

# siamo forse tutti uguali davanti a Dio?

Componente religiosa

Tutti dicono che siamo tutti uguali davanti a Dio come lo siamo davanti ai nostri genitori, ma forse si tratta di un equivoco. Ci sono certo molte prove pro e contro e, per decidere la questione, bisognerebbe introdurre una serie di distinzioni sul genere di quelle degli scolastici medioevali. In ogni caso, questa è pure una prova della nostra differenza, almeno nei giudizi. Si può pertanto portare avanti il discorso guardando le due facce del problema per arrivare ad una conclusione plausibile.

## SIAMO TUTTI UGUALI

Sotto vari aspetti, possiamo affermare di essere tutti uguali. Anzitutto, per natura. Apparteniamo alla medesima specie, siamo formati dalle medesime componenti, abbiamo la medesima origine. Le dispute sul monogenismo o poligenismo lasciano intatta la nostra identità di base: provenienti di uno o da più ceppi, emersi in Asia o in Africa, non ci sono dubbi sulla eguaglianza di natura di uomini di diverso colore, ma con le stesse prerogative somatiche fondamentali.

Per quanto si riferisce all'intelligenza, troviamo nelle Università la riprova del livello comune di tutti gli uomini. Anche coloro che fino a ieri erano qualificati come selvaggi e barbari, salgono nelle cattedre universitarie oltre che sedere sui banchi di ogni genere di scuola. Si potrà scoprire che l'intelligenza di un negro è più intuitiva di quella di un americano bianco, come sono diverse di colore, ma non di sostanza, le loro pelli; si potrà trovare che un giallo è più analitico di un bianco italiano, ma le loro posizioni di fronte alla verità sono assolutamente identiche.

Anche la differenza di cultura e di civiltà non incrina l'eguaglianza degli uomini. Nessuno osa affermare che i sumeri erano differenti dai fenici, che i greci erano diversi dai romani, che gli occidentali sono diversi dagli orientali, unicamente perché si catalogano in distinte categorie culturali. I loro prodotti, le loro espressioni artistiche, le loro reazioni sociali e perfino la loro religiosità sono sempre sulla linea della similarità, che spesso diventa identità.

Infine, gli uomini sono eguali, oltre che per la loro origine, anche per il loro destino. Sul piano esistenziale, non ci sono dubbi sull'identità del traguardo che attende tutti gli uomini. La diversità di condizione, di dotazione morale e intellettuale, oltre che fisica, di situazioni geografiche e sociali, tutto viene livellato dalla fine comune. Sia che crediamo alla sopravvivenza come se pensiamo alla scomparsa assoluta e definitiva, la vicenda umana ci riduce tutti alla stessa dimensione, senza alcuna eccezione.

Tutto ciò ha un preciso riferimento a Colui che si pone come responsabile ed autore della nostra vita umana. In effetto, *come creature* la nostra origine e il nostro destino terrestre è perfettamente identico. Da oltre un milione di anni, o forse più ancora, le generazioni umane affluiscono sulla crosta terrestre in continuazione, e non ci sono dubbi sulla evoluzione del loro corpo e del loro spirito, sulla diversità dei loro costumi e della loro società; ma nell'*homo faber* come nell'*homo sapiens* l'identità di natura è sempre fuori discussione ed è la controprova circa l'identità e l'unità dell'origine.

## SIAMO TUTTI DIVERSI

Nell'altro versante, possiamo trovarci tutti diversi. La grande meraviglia della natura risiede appunto nella incommensurabile differenza dei suoi prodotti. Come non esiste una foglia uguale ad un'altra, così non esiste un essere umano identico a una unità della stessa specie e del medesimo genere.

La fauna umana, nei miliardi delle sue varietà somatiche, è la manifestazione della fantasia del Creatore. I figli si riconoscono nei genitori e viceversa, ma esiste sempre una differenza che li distingue e li separa in maniera incolmabile. Lo stesso colore degli occhi, le stesse fattezze del viso, ma improvvisamente appare un tratto caratteristico che li contrappone senza ambiguità. L'eredità fisica è certo un fenomeno misterioso, che ora la scienza è forse in grado di analizzare nelle ricerche genetiche, ma non arriva mai alla matrice che riproduce le identiche copie. L'origine comune non si traduce in una forma

uguale, proprio perché non si tratta di un modulo, ma di una creazione sempre nuova.

Nel campo dello spirito, la diversità è ancora più palese e diventa spesso un dramma umano che sconvolge le famiglie e capovolge il destino degli uomini. Certo, l'insegnante è in grado di distinguere uno scolaro che proviene dalla campagna dal compagno che abita in città, per il fatto che il primo ha espressioni maldrestre e dialettali e il secondo fa bella mostra delle frasi inculcate dai genitori professionisti o dalla pubblicità televisiva. Ma arriva presto il momento della verità, davanti al componimento d'italiano o al problema di matematica. Le sorti si scambiano, come il posto sui banchi della scuola.

Più appariscente è ancora la diversità del costume sociale e quindi delle categorie mentali degli abitanti dell'Universo. La varietà delle opere umane, se non supera quelle della natura, ne è per lo meno una valida imitazione e una concorrente.

Nel nostro tempo, sembra che l'uomo voglia addirittura sostituire la natura nei suoi prodotti perché ne ha scoperto le leggi. Di più, egli vuole supplire alle sue carenze creando nuovi strumenti, nuovi consumi, nuovi mezzi di sviluppo che la natura ignora. Probabilmente, arriverà perfino a scoprire il segreto della vita e sarà in grado di riprodurla in laboratorio... Ma, da dove gli deriva l'intelligenza che gli permette di sfidare il Creatore?

## SIAMO TUTTI FIGLI E FRATELLI

L'analisi si arresta ai limiti dello spartiacque: versante dell'eguaglianza, versante della diversità. E' qui che incontriamo il Responsabile della sconcertante e stupenda realtà dell'uomo.

*Prima constatazione:* siamo tutti creati da Dio, ma non siamo fatti in serie. Dio è un artigiano che modella un essere alla volta, senza servirsi della macchina che sforna oggetti sempre uguali. Il mistero diventa ancor più profondo se consideriamo la Natura come la macchina di cui Dio si serve nella sua opera creatrice: come mai una macchina può diversificare i suoi prodotti all'infinito? Coloro che la considerano diretta e unica responsabile dell'



uomo, si appellano al Caso e al determinismo delle leggi per spiegare il risultato finale. Ma allora l'ipotesi della scienza è più importante di quella della religione.

*Seconda constatazione:* siamo tutti diversi, ma ci sentiamo uguali davanti a Dio. Evidentemente, si tratta di un sentimento che sgorga spontaneo nel cuore e nell'animo dell'uomo, quando non è sofisticato dalla società e dalla cultura. Nei nostri giorni, le gesta della gioventù che non si riconosce più nei padri e nella famiglia e si affida alla ventura e alla droga per evadere una condizione umana che non accetta, ripropone la domanda circa la posizione dell'uomo davanti al Creatore. Sembra che la differenza delle generazioni sia talmente grave da diversificarne il destino; sembra che la nostra società occidentale sia finalmente riuscita ad alienare l'uomo dalle basi della sua natura così da comprometterne l'essenza.

La risposta è venuta immediatamente dopo la prima contestazione. Secondo la rivelazione cristiana, Dio non si era limitato a creare l'uomo sulla linea della natura pura, ma lo aveva elevato subito alla condizione di suo figlio adottivo, con un legame che gli garantiva il destino eterno. Se nella violenza del primo dissidio familiare, l'uomo aveva abbandonato la casa paterna, non per questo era stato dimenticato e respinto dal Padre. Nella stessa punizione era inclusa la speranza e la promessa. Dio non ha mai rinnegato il suo rapporto soprannaturale con l'uomo, anche quando questi non lo riconosceva. E' su tale realtà che si fonda l'eguaglianza radicale degli uomini tra di loro, per il fatto che sono uguali davanti a Dio, come suoi figli.

*Terza constatazione:* gli uomini sono diversi, ma sono fratelli. Sembra una conclusione errata, perché la diversità dovrebbe omologare una condizione pure diversa. Di fatto, specialmente nel nostro tempo, le manifestazioni dell'uomo sono talmente contrastanti da mettere in dubbio la sua identità. Bisogna però avere il coraggio di affermare che la devastazione della natura umana è opera dell'uomo stesso. E' supremamente ridicolo, se non fosse tragico, l'atteggiamento dei moralisti odierni che, da una parte reclamano la licenza per ogni manifestazione abnorme dell'uomo, e dall'altra condannano quanti sono vittime della loro opera disgregatrice del costume umano e cristiano della società. La realtà diventa criminale quando a tale dissoluzione cooperano direttamente i moralisti con la loro condotta e con le loro produzioni letterarie, artistiche e personali. Le diversità della natura, provenienti da eredità insondabili ma responsabili, diventano un pretesto e non una giustificazione: dovrebbero essere corrette e accolte con comprensione, non reclamizzate e magari glorificate.

La posizione cristiana, e religiosa in genere, si riferisce ad un altro evento della storia umana: alla restaurazione della filiazione divina, che comporta la fraternità tra gli uomini. Non è infatti sufficiente constatare l'eguaglianza naturale degli uomini per reclamare la loro fratellanza. Quanto sta avvenendo in varie parti del nostro mondo, smentisce la possibilità di un accordo fraterno fra gli uomini, basato unicamente sui presupposti della natura. La base sarebbe valida se fin dalle origini la corrente del male non avesse inquinato le generazioni, che, a loro volta, hanno

peggiorato sempre più la natura umana.

Ma la fraternità tra gli uomini è ancora possibile se si accoglie la mediazione che il Figlio di Dio ha offerto e realizzato con la sua inserzione nella storia. Da venti secoli, la nuova corrente di grazia è entrata in circolazione nella compagine dell'umanità, rinnovandone il sangue e il tessuto, là dove trova le arterie aperte. Non si può dire che la sua presenza sia ancora visibile nelle comunità degli uomini, mentre lo è sicuramente in molti individui. . .

E' questo il solo titolo e la sola garanzia dell'eguaglianza degli uomini nella loro diversità. Come nella famiglia i figli diventano fratelli perché hanno lo stesso sangue, così è possibile che ritrovino, gli uomini, la loro fratellanza nell'identità con la Persona di Cristo. Siamo forse giunti alla constatazione che il fatto cristiano non riguarda solo il destino ultraterreno dell'uomo, ma risulta importante e necessario anche per la sua condizione umana. Indubbiamente, il richiamo ai diritti e ai doveri dell'uomo, come parametro naturale della sua vita individuale e sociale, è insostituibile, ma non è sufficiente a coprire le sue carenze e garantire la sua vita normale sulla terra. La religione non si arroga certo il diritto di governare la società umana e di risolvere i suoi problemi politici, sociali ed economici, ma ritiene che non sia possibile superare le barriere dell'autentica barbarie senza l'ausilio divino.

## UN RICHIAMO OBBLIGATORIO

L'eguaglianza degli uomini è un valore che deve essere riconosciuto e propugnato se si vuole rendere possibile la loro coesistenza e la loro convivenza; ma non sarà attuata con le sole forze della natura. La legge, la scienza, la cultura stanno oggi dimostrando la loro impotenza di fronte ai fenomeni della violenza, della criminalità, della dissoluzione del tessuto sociale. Nessuna forma legale, nessuna remora etica, nessun intervento governativo può domare le esplosioni dell'odio e delle passioni umane. Per questo, il richiamo alla religione diventa obbligatorio quando si vuole instaurare un modulo di vita che risponda alle attese degli uomini. Le illusioni dell'umanesimo, dell'illuminismo, del positivismo scientifico sono disciolte dalla realtà che scuote dalle fondamenta la nostra società, rendendola ingovernabile e inaccettabile. Per questo, ancora, una società ispirata ai principi cristiani non può essere proposta che come *alternativa* a quella attuale. Intese, compromessi, alleanze non sono possibili che sul piano operativo: sulle opzioni di fondo, ogni ambiguità si rivela un tradimento.

VITTORINO CALLISTO VANZIN

# EGUAGLIANZA

## ipotesi, utopia o progetto?

### Componente didattica

L'interrogativo che ci assale, di fronte al problema dell'eguaglianza, più che mai relegata ai margini della storia contemporanea, assume la forma di una lettura storica in nome dell'uomo.

#### IN NOME DELL'UOMO

Masse umane, gruppi etnici, minoranze razziali, vaste categorie sociali indifese e impreparate, vivono condizioni di vita disumane e assurde, violentate nei diritti esistenziali, sfruttate in tempi e modi subdoli, soffocate da giochi e strutture preordinate. Dall'altra parte si assiste alla nuova faccia del potere (saldamente in mano a pochi) che cerca di legalizzare (non escludendo la forza e il sopruso) una schiavitù che si appropria dell'uomo, numerandolo in termini di quantità, di oggetto-lavoro.

Il solco di demarcazione fra chi ha e chi non ha, chi è e chi non è, si fa sempre più profondo, radicalizzando antiche ma sempre risorgenti diseguaglianze. La massa è circondata da una allucinante strategia che vende erotismo, paradisi artificiali, violenza esaltata come forza base del successo, benessere barattato con lo stordimento e l'obnubilamento della volontà e del pensiero (nemico da sempre del potere) ed è guidata a scambiare per valore e certezza di vita un asservimento totale e umiliante.

Certo, ci diranno, indubbi progressi sono stati compiuti; molti bisogni sono stati soddisfatti (almeno in parte); tante barriere sono cadute. Ma noi vogliamo qui rileggere la storia in modo diverso e più attento. Quanto è costato tutto questo? Chi ha pagato? Perché ancora oggi non si esita a incarcerare, torturare, rinchiudere in manicomi, licenziare, emarginare secondo una logica razzista, colui o coloro che osano mettere sotto accusa le omissioni individuali e collettive che hanno fatto da supporto ad un'era di morte dell'uomo? Ci siamo mai chiesti quale ruolo hanno giocato sull'avventura umana la cultura e la scuola? Non sono forse esse mancate trasmettendo giustificazioni statiche, arcaiche, ossequianti alla tranquillità dell'élite e tacendo le pesanti manipolazioni dell'uomo sull'uomo, del potere sul diritto?

Cultura e scuola hanno preferito cullarsi nell'ambigua esaltazione di valori sublimali, prigionieri di un IO calcificato, narcisista, tralasciando una concretezza storica e profetica volta ad un Umanesimo integrale e liberante, impresa di comunione, in cui l'uomo coscientizzato è chiamato, nell'incontro con gli Altri, con la natura, la poesia,

la scienza, a vivere un progetto sociale, politico, creativo, utopico ma non irrealizzabile.

E' possibile, oggi, reinventare la scuola, rigenerare la cultura?

#### PROPOSTE

1) "Eguaglianza" come ipotesi concettuale visualizzata attraverso le immagini (raccolte liberamente da libri, riviste o quotidiani), delle quali servirsi per contrapposizioni, decodificazioni, che consentano, pur nello scontro a volte paradossale ed emblematico, di allargare ed approfondire la tematica, stimolando le probabili e possibili collisioni di realtà spaziali e temporali caratterizzanti popoli e paesi diversi.

2) Dalle immagini e da una lettura denotativa di esse, intraprendere poi, tramite un lavoro a gruppi, una lettura interpretativa che non disegni di calarsi nella storia locale e negli addentellati che la legano alla dinamica evolutiva dell'Umanità, registrando gli atti politici ed economici che hanno orientato scelte ed assetti e le tensioni sociali che hanno ribaltato (sia pure in parte e faticosamente) prospettive ed equilibri interni e internazionali.

La conoscenza-coscienza, in tal modo, da momento strettamente individuale, frammentario, ripetitivo, si trasforma in prassi sociale e socializzante, plurivalente, intreccio e sistema di relazioni e correlazioni. La singola disciplina scompare dilatandosi verso ottiche pluridimensionali, sperimentando indicazioni, possibilità di verifica, interventi convergenti, processi di scomposizione e ricomposizione, che mutano il volto di una linea metodologica "a gettoni" strutturandola in un insieme di operazioni mentali che "uniche" determinano l'apprendimento e la conoscenza.

3) Indagine socio-economica-culturale sull'ambiente che gravita attorno alla scuola (quartiere, frazione, borgo), che consenta di raccogliere dati situazionali e di analizzare concretamente discrepanze abnormi e interrogativi macroscopici emergenti da meccanismi disumanizzanti. Interviste... conversazioni... dibattiti... incontri... fotografie... diapositive... grafici daranno vita, in un secondo tempo, ad un numero unico sull'argomento, a cartelloni murali, a collage che configurano una reale e documentata condizione umana incarnata in una storia e in una cultura autenticamente rivissuta.

Quante volte il cartellone murale è stato (o è) espressione addestrata di una fluttuante, melliflua, ipocrita, irritante, virtuosa neutralità moraleggiante, parto indolore di forbici e colla, abbellito da deduzioni compiaciute o da virtuosismi estetici, senza esternare un pur minimo (compromettente?) tentativo di analisi interiorizzata (*scoperta*) e constatabile (*critica*) della realtà vicina?

Diciamo questo perché, a seconda delle circostanze, il povero negretto scarno "che fa tanta tenerezza" o il cine-sino con la ciotola di riso rappresentante "l'idilliaca bontà decolorata", erano ingredienti indispensabili per "far vedere che pensavamo anche agli altri".

Ma il nostro discorso non sarebbe compiuto, se al momento analitico non succedesse (e qui tutti siamo coinvolti) una capacità opzionale, radicale e responsabile, pienamente umana ed adulta di ribaltare concezioni, metodologie, astinenze intimistiche, involuzioni pretestuose, per una cultura vitale che sia essenzialmente crescita, ansia dialogica e incontro senza fine di uomini e civiltà in una prospettiva universale. Non parliamo, in questo caso, di

dialogo in senso metafisico o filosofico, ma soprattutto in una dimensione storica. Il bambino, fin d'ora, si fa creatore, ricrea, gestisce coi suoi atti una particella di storia, attore e soggetto di una realtà esperienziale partecipata, origine e segno di promozione e di liberazione per un'umanità in cammino di comunione.

In ciò si misura non tanto la validità incisiva del momento educativo (*scienza-ricerca di rapporti-coscienza*) quanto la capacità per l'uomo del nostro tempo di intuire il futuro, di aprirsi all'evento, di credere alla Speranza.

4) Dall'indagine alla drammatizzazione (la comunicazione-partecipazione di uno o più momenti della realtà indagata), capace di coinvolgere attori e spettatori che, pur muovendosi attorno ad una traccia (l'eguaglianza o momenti di disuguaglianza) sono sensibili e pronti alle stimolazioni, ai suggerimenti, alle dilatazioni, alle proposte problematiche, affioranti dal dibattito e dove, altresì, la freschezza e la spontaneità del bambino non rifuggono mai dall'espressione-creazione-azione-liberazione. L'attore creatore vive un problema.

Nel lavoro possono trovare collocazione satire, epigrammi, brani dialettali, poesie, prose, slogans, spirituals, ballate, canti popolari, mimi, brani tolti da quotidiani o riviste, proiezioni di diapositive, ecc.

5) L'eguaglianza attraverso il linguaggio dei fumetti... strip... storie... simbologie... questionari.

#### USCIRE FUORI DA SE' PER...

Non possiamo continuamente riflettere sulle scelte degli altri, quasi volessimo estraniarci pigramente dalla storia. E' ora che l'uomo impari a prendere in mano responsabilmente il proprio destino. Certo, bisogna cambiare strutture, metodi, sistemi, ipotesi; ma di pari passo deve verificarsi un modo di vivere completamente nuovo e coraggioso per sentirsi davvero "dentro" alle radici della storia, coinvolti in un progetto possibile di civiltà che riguarda tutti e la cui validità sarà misurabile dal nostro impegno dinamico, escatologico e storico, generatore di vita sacrale, di libertà piena, di giustizia fraterna, di emancipazione dalle cose per una società comunitaria.

E' morta la civiltà o è morto l'uomo? O abbiamo camminato senza ascoltare la Storia, senza uscire dal guscio individuale?

Noi, nella scuola, nel nostro "essere scuola" ci siamo interrogati sull'uomo, quello vero (*il povero, l'oppresso, l'emarginato, il vinto, lo sfruttato, l'ultimo*) non quello strumentalizzato e mistificato, dogmatico e istituzionalizzato delle note programmatiche? Siamo paghi di un Terzomondismo fanatico che ha schifo dei poveri e dei problemi "irritanti" di casa nostra? Quante volte abbiamo lasciato i fratelli soli, delusi, rifiutati, traditi, senza il grido di una profezia rivestita concretamente di un Amore che è sempre compromissione (non squallida messinscena)? Il buon samaritano era tale, non perché ha gettato una caramella ed ha tirato avanti, ma perché si è addossato il povero sulle spalle!

Che senso ha il mio essere cristiano se non scelgo sul serio, se non ho il coraggio di gridare e provocare, annunciare e servire, credere e scandalizzare, per far lievitare, fermentare, germogliare, crescere un mondo nuovo?

SCEGLIERE... fedeli alla Parola, anche a costo di essere considerati "anormali" da una società decorosa come la nostra che sembra aver smarrito il senso e la misura della normalità.

GERMANA BRAGAZZI

## Un cammino ancora lungo

*Siamo veramente tutti uguali? Viviamo in una società veramente "democratica"? Teoricamente, sì. In pratica, no. Troppi fatti confermano che viviamo ancora nel tempo dell' "Homo homini lupus" e non perché l'aggressione e la violenza sono il corredo della natura umana, ma in quanto esse sono il frutto di una società che, fondata sull'interesse individuale, divide gli uomini e li rende ostili.*

*La società del "profitto" frantuma i rapporti dell'uomo con se stesso (nevrosi), dell'uomo con Dio (religione alienata o ateismo pratico), dell'uomo con gli altri (oppressione). La nostra civiltà sta tragicamente morendo in questo vicolo cieco, vittima della sua stessa organizzazione assurda.*

*Un tempo, il povero era schiavo fisicamente e poteva anche ribellarsi, in qualche modo; oggi, è prigioniero della tecnologia produttrice di violenza, è servo del sistema che gli impone, subdolamente, quanto deve fare e pensare.*

*L'interclassismo è la mistificazione sulla quale continua a reggersi la nostra società. Il potente continua a schiacciare l'umile, il ricco a sfruttare il povero. Non si spiegherebbero, altrimenti, le macroscopiche differenze di condizione sociale, i conflitti che si scatenano nel nostro mondo caotico.*

*In una comunità di uguali esiste lo scambio paritetico e non di dominio, la solidarietà e non l'antagonismo, l'amore e non l'odio. La società del profitto educa, invece, alla sopraffazione e all'egoismo sfrenato, mentre il pilastro sul quale si regge - il possesso, l'avere, l' "idolatria della proprietà privata" - costringe alla chiusura e all'indifferenza verso i fratelli.*

*L'oppressione e l'alienazione, che nella nostra società subiscono le classi subalterne, è ormai evidente. Le masse sono doppiamente escluse: dai consumi e dalle decisioni. Le scelte che riguardano il destino collettivo vengono prese da chi detiene il potere e il denaro e, in base a ciò, riesce a convincere e condizionare l'opinione pubblica, costruendo la società sulla base degli interessi individuali e di classe.*

*Perché, poi, ad esempio, le crisi economiche vengono sempre pagate, in termini di licenziamenti o cassa integrazione, dai poveri? Perché la maggioranza dei figli degli operai e dei contadini non termina nemmeno la scuola dell'obbligo e non accede alla cultura? Perché le cosiddette "istituzioni totali" (carceri, manicomi) pullulano di emarginati sottoproletari?*

*Non siamo uguali. Le condizioni sociali della nascita sono spesso determinanti a favorire o impedire la maturazione integrale delle possibilità umane. Non è bastato che la Rivoluzione Francese abbia dichiarato solennemente il principio dell'eguaglianza. Il cammino verso la sua realizzazione è ancora lungo: la eguaglianza non cade dall'alto, ma si conquista dal basso; e non si tratterà soltanto di lotta per l'affermazione di un diritto legittimo.*

PAOLO QUINTAVALLA

# credibilità dell'immagine

Componente iconica

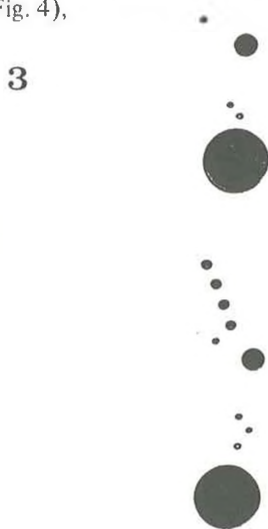
E' quasi impossibile affrontare in modo diretto il discorso di una rappresentazione iconica del concetto di eguaglianza senza incappare in aporie. A meno che non si voglia prendere in considerazione il noto simbolo aritmetico "=" che è senza dubbio un'immagine formale molto efficace, ma che non si può ritenere valida nel contesto di una disquisizione sui valori perenni dell'umanità.

Si potrebbe, per comodità, tentare la via degli opposti per indurre il recettore a cogliere l'idea di eguaglianza attraverso il rapporto o la collisione di immagini che rappresentano esasperate disuguaglianze. E' anche troppo facile reperire e accostare immagini di chi è ricco e di chi è povero, di chi sciupa e di chi muore di fame, di chi ride e di chi piange, correndo magari il rischio di insistere troppo sulle caratteristiche fisiche dei soggetti rappresentati. Caratteristiche innegabilmente reali e che possono far intendere, al contrario, che gli uomini sono veramente diversi. (E' chiaro che dovrà in qualche modo affiorare l'idea che l'eguaglianza sta dalla parte dei diritti e della dignità umana).

E' esemplare l'immagine musicale che ci dà Moussorsky del rapporto tra l'ebreo pingue e l'ebreo povero e petulante nel brano: "Samuel Goldenberg e Schmuyle" dei suoi "Quadri di un'esposizione" (Fig. 1 e Fig. 2).

Questo esempio, ispirato ad una versione pittorica, potrebbe a sua volta essere ridotto ad espressione visiva altrettanto capace di significare i contrasti (Fig. 3 e Fig. 4),

3



4



se ci fosse consentito di considerare il brano musicale esclusivamente dal punto di vista della materia sonora.



Si diceva poc'anzi come sia facile reperire da giornali e rotocalchi fotografie e stampe capaci di rappresentare la sperequazione che l'egoismo umano ha saputo creare tra individui nati per essere uguali almeno sul piano della dignità umana. Qualora sorgesse la necessità, per esempio nell'ambito della scuola, di fare una ricerca in questo campo, sarà bene guardarsi dagli eccessi o dai casi limite che, proprio per il fatto di essere casi limite, finiscono per non essere quasi mai convincenti. Sarà opportuno anche guardarsi da immagini "cariche di superindicazioni" che possono defraudarci della nostra facoltà di giudizio. Esse infatti, come dice Barthes (1), non hanno per noi alcuna storia. Di fronte ad esse noi non possiamo più inventare la nostra personale accoglienza per il motivo che tutto quanto esse esprimono è già stato perfettamente assimilato dal loro creatore.

Un esempio "credibile" in materia ci viene offerto dalla fotografia di Luigi Soldano qui riprodotta (Fig. 5).



Il Soldano, da sociologo, ha saputo cogliere un aspetto particolare di un avvenimento sportivo (*Il Gran Premio di Monaco*). L'immagine rappresenta alcune persone che assistono alla competizione automobilistica direttamente dalle finestre del Casino, mentre altre (riflesse nel vetro) seguono la gara dalle ben più scomode impalcature. La fotografia, al di là di ogni considerazione sul valore estetico, "dice" senza epica e senza ampollosità, che di fronte allo stesso avvenimento, alcuni spettatori sono più uguali di altri. (E in questo caso la "messa a fuoco" tradisce la solidarietà dell'autore verso un gruppo piuttosto che verso un altro.)



Anche questa mia fotografia (Fig. 6) scattata nel cortile di un museo, denuncia, sempre senza retorica, l'abitudine degli uomini a creare una scala gerarchica perfino di fronte alla morte (o meglio al ricordo di benemerite persone scomparse). E qui il paragone con una scena della premiazione di atleti sul podio a scalini, per quanto irrispettoso, non è da ritenersi illegittimo.

Si potrebbe, ora, fare un tentativo di rappresentazione in modo diretto, cioè non in termini di opposizione, con la chiara premessa, però, che i risultati non avranno un valore universale ma che serviranno tutt'al più a documentare un aspetto dell'idea dell'eguaglianza.

Si veda come queste immagini (la prima è di Giorgio Lotti) (Figg. 7 e 8),



lascino intendere (seppure nel modo ironico espresso dall'accostamento) la necessità dell'uomo di porre "qualcuno" al di sopra di sé. E' noto che questa aspirazione è una matrice comune a tutti i popoli in tutti i tempi, per cui, almeno in questo senso, si potrà parlare di eguaglianza.

Chiaramente non vogliamo fare discorsi di competenza dell'antropologo o del teologo: la cosa che ci preme indicare è la comunicazione di ordine psicologico e metaforico che l'immagine contrabbanda attraverso la struttura dei suoi elementi.



Infatti la posizione del soggetto (Mao e Cristo) alta all'interno dell'inquadratura, carica la rappresentazione di un significato che va al di là di una realtà di tipo ottico.

Ma ci sono altri motivi di riflessione suggeriti dalle più svariate immagini. Si pensi, ad esempio, alle fotografie "ufficiali" di attrici, eseguite con illuminazione ad effetto; o a quelle degli uomini politici che, il più delle volte, vengono ripresi "di tre quarti" e con lo sguardo rivolto verso qualcosa al di fuori dell'inquadratura che rappresenta, per metafora, un certo ideale.

Lo stesso si dica per questo esempio di fotografie di dirigenti industriali, tratto da una rivista sudamericana di siderurgia (Fig. 9)



I dirigenti sono tutti rappresentati di "fronte" e con gli occhi rivolti all'obiettivo fotografico (eguaglianza almeno

nello stile) per indicare che si tratta di persone che guardano in faccia alla realtà e che sanno affrontare i problemi con sicurezza professionale.

\* \* \*

A monte di tutto questo c'è però una constatazione da fare: l'autore di un'immagine rappresenta in essa non solo quello che del soggetto vede, ma anche quello che sa. Solo così si giustificano alcune correnti artistiche e quella celebre frase di Picasso (il quale di rappresentazioni se ne intendeva!) che suona così: "Dipingo gli oggetti come li penso, non come li vedo."

Dobbiamo, quindi, ammettere che l'espressione è un fatto culturale, così come lo è la recezione. Perché i codici di un messaggio visivo non sono necessariamente visivi. Anzi, un codice, anche se visivo, non è mai visibile perché consiste in una serie di "relazioni logiche". (2)

Il rapporto tra l'oggetto e l'immagine non verbale è un rapporto di somiglianza. E questo deve farci riflettere perché anche la somiglianza è qualcosa di codificato in quanto "fa ricorso al giudizio di somiglianza". E un giudizio è un fatto soggettivo e modificabile nel tempo.

Non ci si meraviglierà, dunque, se le immagini proposte, per quanto valide all'interno di un discorso generale, possono suggerire a diverse persone aspetti diversi del problema. Infatti, il recettore effettua la lettura dell'immagine sulla scorta del suo bagaglio culturale (esperienza, interesse) e della sua esistenza.

ACHILLE ABRAMO SAPORITI

(1) Roland Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino.

(2) Christian Metz, *La significazione nel cinema*, Bompiani, Milano.

A.M. Barbel, J.M. Viennet, N. Vigneron

## LA RELIGIOSITA' NELLA PSICOLOGIA DEL BAMBINO

Pagine 224, Lire 2.200

*Un gruppo di catechisti in Francia opera da anni in un popoloso quartiere, per portare avanti con i genitori un discorso e una esperienza sui primi anni di vita del bambino in rapporto al fatto religioso. Il testo è perciò nato dalla vita, la vita stessa costituisce il primo materiale del libro, l'avvio a una riflessione.*

*Lo scritto infatti ha un doppio ritmo: la fotografia di un momento di esperienza comune, riferito in una conversazione, un racconto, una testimonianza, e il tentativo di riflettere sul vissuto.*

Jaca Book, Via A. Saffi 19, 20123 Milano

# SOMMARIO

---

3 CI SIAMO PROSTITUITI ALLA DISUGUAGLIANZA

*Tommaso Oriana*

---

4 L'EGUAGLIANZA EDUCATIVA

*Domenico e Clara Volpi*

---

6 IL FASCINO DI UNA DELLE ASPIRAZIONI UMANE

---

8 ED AVVIENE CHE. ...  
(Esperienza didattica)

*Paolo Betta*

---

10 L'UOMO CONTRO L'UOMO NEL MONDO

*Tina Novelli*

---

12 TUTTI UGUALI A LIVELLO DI DIGNITA' UMANA

---

## DOCUMENTO D'INCONTRO

---

*Angelo Conca*

---

13 DI FRONTE ALL'EGUAGLIANZA

*Carlo Pedretti*

---

14 LA VASCA DI ARCHIMEDE

*Sandro Danieli (a cura di)*

---

16 SONO L'UOMO UNIVERSO

*Vittorino Callisto Vanzin*

---

18 SIAMO FORSE TUTTI UGUALI DAVANTI A DIO?

*Germana Bragazzi*

---

20 EGUAGLIANZA: IPOTESI, UTOPIA O PROGETTO?

*Achille Abramo Saporiti*

---

22 CREDIBILITA' DELL'IMMAGINE

---